

SEDUTA

54.

SITZUNG

11-4-1951

**Presidente: M A G N A G O**

**vice-Presidente: M E N A P A C E**



Ore 10,00.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta. Si procede all'appello nominale.

PANIZZA (D.C.): (*fa l'appello*).

PRESIDENTE: Processo verbale della seduta del 10 aprile 1951.

PANIZZA (D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Vi sono osservazioni al verbale? Nessuna: il verbale è approvato. Si passa al **terzo punto dell'Ordine del giorno**:

- a) *mozione del consigliere regionale onorevole Paris, concernente la costruzione del Palazzo della Regione;*
- b) *scelta dell'area per la costruzione del Palazzo della Regione.*

Ho abbinato questa mozione all'argomento che era stato proposto dalla Giunta perché trattasi della stessa materia; se l'onorevole Paris è d'accordo, trattiamo anche il problema come risulta dalle relazioni della Giunta e della Commissione regionale.

Con questo si autorizza la mozione dell'onorevole Paris.

PARIS (P.S.U.): Ringrazio di avere abbinato due argomenti che sono strettamente connessi e diventano un solo punto dell'Ordine del giorno. C'è la possibilità, pur osservando il regolamento, di fare una discussione e di arrivare ad una soluzione definitiva. Pregherei di invitare i relatori a leggere le relazioni; poi discuteremo.

PRESIDENTE: Abbiamo due relazioni, una della Giunta regionale ed una della Commissione nominata dal Consiglio regionale per la scelta dell'area per la costruzione degli uffici della Regione. Invito il relatore della Commissione a leggere le relazioni: poi leggeremo la relazione della Giunta.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Voglio dire due parole sole di chiarimento ed illustrazione. Sulla carta che abbiamo distribuito, la particella 31 sulla via delle Orfane e via Roma, è segnata per metà in colore; il colore vuole dire che sono ruderi, cioè terreno coperto da una casa distrutta. E' segnata a colore solo metà, perché la casa era distrutta solo a metà. Adesso il tempo ha distrutto l'altra metà; quindi va considerata distrutta tutta. Il disegnatore ha copiato dalle vecchie carte che erano rimaste così. Le particelle 56 e 57

sulla via San Giovanni indicano area costruita; in realtà sono case in costruzione. Abbiamo lasciato come fosse già costruito, per non creare confusione. La particella interna del 51, ex Cassa di malattia, figura come casa; non è mai stata una casa; era un ingresso alla facciata della Cassa di malattia e quindi non è segnata come distrutta, perché non fu mai costruita. E' particella non edificiale ma fondiaria. Volevo aggiungere che, per chi voglia prenderne visione, c'è anche il piano con segnati i limiti per le costruzioni, secondo il piano regolatore di Trento che non abbiamo segnato per non creare confusione sovrapponendo le linee a quelle già esistenti.

TOMA (IND.): Dò prima lettura della relazione della Soprintendenza alle Belle Arti:  
« Alla Onorevole Giunta Regionale - Assessorato ai Lavori Pubblici - Trento.

*L'area della Piazza Dante e dei circostanti giardini è soggetta a vincolo diretto di tutela artistica ed ambientale in base alla Legge 1 giugno 1939, n. 1089. Sull'area della Banca di Italia p. ed. 1790 e 1791 grava il vincolo indiretto in base all'articolo 21 della citata legge.*

*I provvedimenti vincolativi nei riguardi delle aree sopraindicate hanno lo scopo di garantire allo stupendo complesso costituito dal Monumento a Dante, dall'artistica Basilica di San Lorenzo, e dalla vasta area a giardino, inquadrati dalla esterna corona dei monti, l'attuale felice composizione estetico-ambientale, assicurando ai cittadini ed ai forestieri l'ampia e magnifica visuale che si gode in ogni punto di Piazza Dante; ed evitando che nuove costruzioni e ricostruzioni possano menomare le favorevoli condizioni d'ambiente e di decoro del superbo vestibolo d'ingresso della Città.*

*Con riguardo alla auspicata ricostruzione della vasta area della Banca d'Italia, questa Soprintendenza è del parere che, in coerenza con le prescrizioni vincolative suaccennate, debba evitarsi la creazione di un prospetto unitario che chiuda la Piazza verso mattina occultando la visuale della retrostante collina; sembrando invece preferibile adottare una disposizione di masse che realizzi sul primo tratto di via Gazzoletti un volume alto quanto il Palazzo delle Assicurazioni infortuni ed un volume analogo, o anche maggiore, nella zona adiacente alla sede del Grande Albergo; lasciando invece nella parte di mezzo un corpo di fabbrica più basso, quasi ad inquadrare lo sfondo della collina.*

*Si rappresenta in proposito l'opportunità che lo studio preliminare volumetrico della progettazione sia preventivamente sottoposto all'esame di questa Soprintendenza; dopodiché l'elaborato definitivo potrebbe inoltrarsi al superiore Ministero della pubblica istruzione per la sanzione definitiva.*

*In merito alla futura sede degli Uffici regionali, questo Ufficio si permette suggerire l'opportunità che sia presa in esame l'eventualità di una sistemazione del Palazzo Galasso, adattabile alla funzione in forma quanto mai dignitosa e pratica, e per la ubicazione che per il numero di ambienti ricavabili, e per la duplicità di accesso.*

*La rinuncia alla costruzione di un nuovo edificio — considerata la difficoltà di trovare un'area adatta, — sarebbe certamente compensata dalla valorizzazione di un vetusto, solenne Palazzo cinquecentesco, nel cuore della Città.*

*Questa Soprintendenza non mancherebbe*

*per parte sua di conciliare le necessità di tutela monumentale dell'antico Palazzo con le esigenze di praticità e funzionalità della Sede di codesto onorevole Ente.*

*Resta comunque a disposizione di codesto onorevole Ente per tutti quei chiarimenti, suggerimenti, notizie e studi che si ritenessero indispensabili per favorire la realizzazione della proposta ».*

« Relazione della Commissione nominata dal Consiglio regionale per la scelta dell'area per la costruzione della sede della Regione.

*Il Consiglio regionale, nella seduta del 5 novembre 1950 ha proceduto alla nomina di una commissione composta dai rappresentanti dei vari gruppi consiliari per lo studio e l'esame delle varie proposte riferentisi alla zona edificiale su cui dovrebbe sorgere il palazzo della Regione.*

*Detta Commissione, composta dal consigliere regionale avvocato Erkert presidente della Giunta provinciale di Bolzano, dal consigliere professor Toma del gruppo consiliare di Bolzano e dal consigliere Vinante del gruppo di Trento, si è riunita una prima volta in seno all'Assessorato ai lavori pubblici e con l'intervento dello stesso Presidente della Giunta regionale e dell'Assessore dottor Turrini il 2 febbraio 1951.*

*Nella medesima giornata è stato chiesto un colloquio con Sua Eccellenza il Commissario del Governo, dottor Bisia, al quale la Commissione ha espresso il proprio punto di vista nei riguardi delle varie zone poste all'esame del Consiglio per la costruzione del Palazzo della Regione.*

*Sua Eccellenza il Commissario del Gover-*

*no in via di massima ha aderito alla proposta di costruire tutti e tre gli edifici sull'area ex Banca d'Italia qualora però lo spazio fosse sufficiente a contenerli e per questo scopo è stato predisposto uno studio di massima.*

*Non essendo possibile, come dimostrato nella relazione tecnica, il raggruppamento dei tre edifici sul medesimo suolo, la Commissione si è nuovamente riunita il giorno 4 aprile e si è recata da Sua Eccellenza il Commissario del Governo ove erano convenuti anche il Sindaco di Trento e l'Intendente di finanza dottor Tomasi ed è stato ripreso in esame nuovamente il problema.*

*Dalla discussione intrapresa è risultato che le soluzioni attualmente possibili potrebbero essere le seguenti:*

1) *Acquisto del fabbricato Palazzo Verdi attualmente di proprietà della Cassa di malattia di Trento, riattamento da parte della Regione e successiva affittanza al Commissariato del Governo. Sistemazione dell'edificio destinato alla sede della Regione e agli Uffici finanziari, sul terreno ex Banca d'Italia.*

2) *Costruzione dell'edificio destinato agli Uffici della Regione in piazza Santa Maria e degli altri due edifici (Commissariato del Governo e Uffici finanziari) sul suolo ex Banca d'Italia, oppure costruzione degli Uffici finanziari in piazza Santa Maria e degli altri due in piazza Dante.*

*Per questa soluzione lo stesso Intendente di finanza non ha sollevato difficoltà all'infuori di quella relativa al cambio del progetto primitivo presentato al Ministero delle finanze e per il quale sono intercorse lunghe trattative prima di addivenire alla soluzione pratica del problema.*

Egli ha riassunto tale difficoltà nel tempo che dovrebbe impiegare per cambiare il progetto primitivo e per farlo accettare nuovamente dal predetto Dicastero.

3) Costruzione di tutti e tre gli edifici sul suolo di via Brigata Acqui ex Caserme Diaz, suolo che il Comune sarebbe disposto a cedere, purché però ci sia il tempo materiale per provvedere alla costruzione di altrettanti alloggi per le famiglie che attualmente abitano gli stabili (oltre 100 famiglie).

Infine la Commissione ha prospettato la possibilità della ripresa delle trattative tra Intendente di finanza e Suore Canossiane per una eventuale permuta delle proprietà convento delle Suore Canossiane e attuale sede dell'Intendenza di finanza.

A tale scopo l'Intendente di finanza si è riservato di intavolare le trattative col predetto Ordine religioso per tentare di addivenire ad una soluzione soddisfacente di pieno gradimento anche dell'Intendente stesso.

La Commissione, dopo la discussione preliminare presso Sua Eccellenza il Commissario del Governo si è recata nelle varie zone per esaminare le diverse possibilità prospettate.

Dall'esame obiettivo di questi sopralluoghi appare ancora più probabile la prima soluzione.

La difficoltà è di ordine finanziario in quanto l'acquisto e sistemazione dell'edificio ammontano a circa 100 milioni.

Inoltre ci sarà una spesa per la sistemazione delle 20 famiglie che potrebbe ammontare a circa 60 milioni.

Però tanto il Palazzo Verdi quanto le nuove case per le famiglie diventerebbero stabili di proprietà della Regione ».

Le piante sono già state distribuite.

PRESIDENTE: C'è la relazione dell'Assessore ai lavori pubblici.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.):

« Premesso

1) che l'area ex Banca d'Italia ha una superficie complessiva di mq. 5764;

2) che detta area potrebbe forse essere aumentata con l'incorporazione dell'area di casa Seppi (439 mq.) ma non quella retrostante l'Albergo Trento (2130 mq.);

3) che con ciò l'area complessiva raggiungerebbe 6203 mq.;

4) che da un esame dei dati forniti dai singoli Enti che aspirano a costruire la propria sede su detta area, la superficie coperta richiesta ammonta:

a) per gli Uffici finanziari (197 vani utili, cioè 4833 mq. utili oltre gli scantinati ripartita su quattro piani in elevazione) a

(4833 : 4 = area utile) . . . 1210 mq.

accessori, scale, chiostrine, muri,

40 % dell'area utile = . . . 490 »

area effettiva 1700 mq.

b) per il Commissariato del Governo a (area effettiva) . . . 1000 mq.

c) per la Regione a (area effettiva) = . . . 1700 »

e complessivamente a 4400 mq.

5) che l'area scoperta necessaria per distacchi dagli edifici vicini (10-15 m. dall'Albergo Trento) e tra i diversi corpi dello stesso com-

plesso edilizio in esame (10-15 m.), ammonta almeno al 70 % di quelle coperte, cioè a 3100 mq.;

6) che pertanto l'area totale a disposizione deve misurare circa mq. 7500

si deduce

che sarebbe necessario poter disporre di tutte e tre le aree di cui alle premesse 1) e 2).

Si osserva però

1) che esigenze di carattere giuridico, amministrativo e tecnico per il palazzo del Governo escludono la possibilità di una proprietà dell'area e di un condominio dell'intero stabile, per cui si impone una netta separazione sia tra il corpo amministrativo (Uffici finanziari) e quello politico (Commissariato) sia fra l'organo statale e quello regionale;

2) che data la configurazione irregolare dell'area le esigenze di cui sopra porterebbero ad una complessa divisione interna di proprietà che causerebbe inevitabili interferenze per passaggi, cortili comuni ecc.;

3) che per la stessa configurazione dell'area una più favorevole ubicazione dell'edificio di uno degli Enti, va a danno dell'altro;

4) che esigenze di carattere urbanistico ed estetico rese vincolative da regolare notifica del Ministero della Pubblica Istruzione interessante la Piazza Dante, impediscono di ricorrere ad uno sviluppo in altezza che chiuda la vista delle colline della Cervara da Piazza Dante, visto che si è cercato di rispettare anche in casi precedenti — come per esempio nella disposizione dell'Albergo Trento — e che la distruzione della Banca d'Italia dà oggi modo di valorizzare meglio.

A chiarimento di quanto sopra si allega a parte il parere della Soprintendenza ai Monu-

menti per il Ministero della Pubblica Istruzione, la quale propone per la Regione l'esame della possibilità di sistemazione nel vicino palazzo Galasso;

5) che, già in fase di studio di progetto, possono nascere difficoltà e complicazioni sui criteri di impostazione generale, non ultimo quello riguardante le modalità di progettazione, giacché mentre la Regione trova opportuno bandire un concorso fra professionisti regionali, i due Enti statali intendono invece, per ragioni di economia e riservatezza, far compilare i relativi progetti dai propri uffici tecnici.

Dalle premesse ed osservazioni di cui sopra emerge che non è conveniente raggruppare in unico complesso le sedi dei tre Enti.

Resta tutt'al più da esaminare la possibilità del raggruppamento di due.

Lasciando da parte la combinazione Commissariato del Governo - Uffici finanziari, perché non interessa alla Regione, esaminiamo le altre due:

I<sup>a</sup> - Combinazione Commissariato - Regione

E' ovvio che la Regione dovrà lasciare al Commissariato il posto di onore verso Piazza Dante. Per le ragioni di visuale verso la collina, dovendosi limitare l'altezza e movimentare per ragioni urbanistiche i volumi, l'edificio del Commissariato dovrà invadere molto verso l'interno dell'area. La porzione dell'area che rimarrà a disposizione della Regione, sarà quella più irregolare, nel punto in cui si incunea la proprietà dell'Albergo Trento.

L'edificio prospetterà verso la Via Gazzolletti ed avendo come dirimpettai edifici a carattere estensivo, cioè a volumi frazionati, modesti e intercalati con zone verdi, dovrà per non creare squilibrio architettonico, adeguarsi con

*opportuna discontinuità di prospetto e scioltezza di volumi al carattere urbanistico della via.*

*Ciò non può non riflettersi sulla funzionalità della distribuzione interna.*

#### IIª Combinazione Regione - Uffici finanziari

*Nei riguardi della Regione è questa una soluzione più accettabile in quanto può lasciare alla propria sede il posto d'onore. Si tratta però di due edifici di maggiore consistenza edilizia, per cui gli inconvenienti conseguenti alle esigenze urbanistiche espresse per la prima combinazione, risultano accentuati.*

*E' però da notare che l'Intendenza di finanza può vantare dei diritti di precedenza sull'area ex Banca d'Italia, per cui, se il Commissariato del Governo non volesse rinunciare alla sede su quell'area, dovrebbe il palazzo degli Uffici accompagnarsi a quello del Commissariato piuttosto che a quello regionale.*

*A parte quanto fin qui esposto, è da tener presente una considerazione di carattere generale: se cioè sia opportuno o meno il disporre a fondale della Piazza Dante dei palazzi per uffici. La piazza avrebbe bisogno di una nota che le desse animazione o le togliesse quel senso di solitario o di abbandono che essa presenta, specie nelle ore serali. Tale effetto, sgradevole per il turista che arriva e deve percorrere lungo tratto prima di entrare nella vita cittadina, sarebbe ancora accentuato dalla presenza di edifici che per quanto dignitosi, rivelerebbero all'esterno la monotona distribuzione interna ad uffici e che nelle ore non d'ufficio presenterebbero un volto inanimato di finestre chiuse o la sera squallidamente spente. Masse edilizie tristi e inanimate quasi annuncio di una città in letargo.*

*Ben altra impressione di vivacità e dinamismo darebbe la realizzazione di un corpo di fabbrica che schiudesse sulla piazza ampie vetrine con gallerie pubbliche su cui si affacciassero mostre della produzione artigiana delle nostre vallate, albergo diurno, caffè, negozi di fiori, libri, bigiotterie, oggetti caratteristici; plastici e carte turistiche ed altri elementi di richiamo. Tale corpo potrebbe avere un piano seminterrato, un piano rialzato, contenente gli ambienti suddetti, e un primo piano di uffici annessi o no ai negozi sottostanti.*

*Soltanto più in ritiro, pausata da masse di verde, potrebbe elevarsi ad una altezza maggiore la massa degli uffici.*

*Per tale sistemazione generale potrebbe nel caso prestarsi unicamente la seconda combinazione, disponendosi per la Regione un corpo verso Via Gazzoletti, che in testa si accordasse per altezza col palazzo Assicurazioni infortuni per un tratto lungo quanto il fronte di questo e che si sfrangiassero più oltre in volumi interrotti.*

*Però è da vedere se l'Intendenza di finanza sarebbe disposta ad avere la propria sede all'interno dell'area con accesso da Via Gazzoletti o da una galleria pubblica pedonale ricavata nel corpo frontale basso, occupata dalle vetrine.*

*La soluzione più opportuna è quella di limitarsi alla sede di un solo Ente, ma per le ragioni espresse dall'Intendenza di finanza, non pare che vi possa aspirare incontrastata la Regione.*

*La soluzione prospettata dalla Soprintendenza di una sistemazione della sede della Regione nel Palazzo Galasso è da escludere per la impossibilità di contenere nel volume di detto edificio tutto il fabbisogno di uffici, sale e servizi.*

*Per un edificio nuovo a sede della Regione appare ancora come area più adatta quella di Via delle Orfane.*

*La soluzione di Via Orfane, Piazza Santa Maria Maggiore rappresenterebbe forse l'unica possibilità di valorizzare ed animare quell'area, creando un nuovo centro d'affari, vicinissimo al Duomo, al Municipio, alla stazione ferroviaria ed autolinee ».*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione.

PARIS (P.S.U.): Io credo di poter affermare, e altri concorderanno con me, che nel '45-'46-'47, quando si parlava del problema di una Regione autonoma, avevamo un comune desiderio di decentralizzare l'amministrazione di determinati atti pubblici per vincere la lusinga della burocrazia romana. Ora stiamo dando un esempio che contraddice l'istanza romana, perché da due anni e mezzo esiste la Regione e ancora non siamo riusciti, non solo a trattare l'acquisto dell'area che può determinare la necessità di un tempo più o meno lungo, ma nemmeno a decidere su quale area sarà costruita la sede della Regione. Anche oggi si prospettano diverse soluzioni. E' bene che sia così perché il Consiglio prenda una decisione a ragion veduta; sarebbe auspicabile che questa decisione scaturisse dalla discussione di oggi. Dalle relazioni appare evidente la materiale impossibilità di costruire i tre edifici, palazzo del Commissariato del Governo, della Regione e degli Uffici finanziari, sull'area della ex Banca d'Italia, perché non c'è sufficiente capienza. Oltre al fatto che quest'area non è in mano a nessuno di questi tre, la pratica per la dismissione definitiva da parte del Ministero della difesa, dura dal 1946. Ora se ciò non è stato possibile quando nessuno pensava ad una rina-

scita dell'esercito, credo che oggi, come stanno purtroppo le cose, ottenere ciò che non si è riusciti ad ottenere nel '46-'47 non sia facile. Sono passati 5 anni; ne passeranno altri 5. Avevo già avvertito i signori colleghi nella seduta del 6 novembre dell'anno scorso, che non era vero che le pratiche fossero arrivate ad una soddisfacente soluzione per quest'area. Oggi la cosa ci viene confermata dal Commissario del Governo che ci fa la proposta di far acquistare dalla Regione il palazzo Verdi, di proprietà della Cassa di malattia, per sistemare la sua sede. Indubbiamente la sede costruita sull'area della Banca d'Italia avrebbe un valore simbolico e anche una funzionalità maggiore; quindi sono indotto a pensare che il Commissario abbia perduta la speranza di riuscire ad avere quest'area. Noi infatti dovremmo pensare — secondo la soluzione prospettata dalla Commissione — a costruire l'alloggio per 20 famiglie, acquistare lo stabile e attrezzarlo a sede del Commissariato del Governo. Ora vorrei vedere la spesa che questa operazione comporta e quale è la contropartita. Che cosa ci dà il Commissario? L'affitto? A noi non interessa l'affitto, a noi interessa un'area per costruire il palazzo-sede della Regione. Ci dà una ipotetica priorità su un'area che non è sua e che lui spera di avere. Mi pare che l'operazione non sia soddisfacente. Vi è poi la tesi prospettata dal Comune di Trento, cioè la sistemazione di tutti gli uffici sull'area dove attualmente risiedono le caserme Diaz, adibite ad abitazione e a sede di uffici della Cassa di malattia e di una ventina di aziende.

Facevo osservare alla signorina Lorenzi che qui riusciremo ad entrare nel 1990. Vorrei sapere qual'è il volume totale di questo edificio. Intanto vi abitano, ho sentito dire, 127 famiglie; quindi bisognerebbe prima costruire 127 appartamenti; poi ci sono 2 uffici e 22

aziende. Noi non possiamo pretendere di buttarle sulla strada anche quelle, perché ci sono delle persone che vi lavorano. Quindi anche se il Comune ci dà in donazione l'area, la cosa è così costosa e richiede tale lasso di tempo che credo sia da scartare in modo definitivo. Capisco che il Comune di Trento avrebbe un gran vantaggio; ma penserà esso a sistemarsi, altrimenti andiamo alle calende greche. Rimane una soluzione, quella della Piazza di Santa Maria Maggiore. Avevo prospettato anche la questione delle Androne, ma ci vorrebbero 5 anni. E' inutile trattare con l'ordine delle Canossiane, perché sappiamo quale è stata la risposta all'Intendente di finanza che in cambio offriva uno stabile già disposto quale convento e attualmente sede dell'Intendenza di finanza. L'unico disponibile è S. Maria, a meno che non si pensi di andare a costruire in Gocciadoro, in Campo Trentino o sul Doss Trento. Ci sono le Norme di attuazione. Va bene che il Presidente della Giunta dice che saranno emanate con una gradualità, ma abbiamo già avuto bisogno dell'acquisto di un piano in via Belenzani, dell'acquisto di un altro piano in via delle Orfane. Le esigenze logistiche della Regione bisogna tenerle presenti. Non so quale sia l'intendimento del Comune di Trento, dato che la maggior parte di quest'area gli appartiene. So che la Cassa di malattia ha già avuto delle trattative con enti per vendere la sua area; e quindi questa è acquistabile. Per la sistemazione urbanistica e per le caratteristiche architettoniche ci penseranno i tecnici; ma credo di poter dire che è l'unica soluzione che ci rimane, perché, da indiscrezioni apprese, mi pare che anche l'Intendenza di finanza si orienta per l'acquisto di quest'area. Qui si tratta di arrivare primi. Va bene che il Presidente della Giunta può influire sul Comune, ma cerchiamo di far presto, tanto più

che ci sono delle costruzioni in atto. Ora è inutile costruire, col bisogno che c'è di appartamenti, per poi abbattere. Io credo che gli edifici che bisogna abbattere non siano un ostacolo come numero di famiglie che ospitano, nè come valore, perché si ridurrebbero a 3-4 casette di consistenza volumetrica modesta, per cui sono del parere che la discussione si dovrebbe concentrare sull'area di S. Maria Maggiore.

TOMA (IND.): Devo precisare al Consiglio che la soluzione prospettata dall'onorevole Paris per le caserme ce la siamo posta anche in sede di commissione, ma l'abbiamo a priori scartata dopo che, con il Presidente della commissione, con il Sindaco, l'ingegnere e l'Assessore Turrini abbiamo fatto un sopralluogo. Effettivamente sono 127 famiglie da sistemare, non solo, ma bisognerebbe demolire la vecchia caserma con tutte le spese necessarie, e poi ricostruire. E' vero che si potrebbero utilizzare i materiali di ricupero e ferrosi, ma le spese per l'edificio nuovo, le difficoltà di dover fabbricare alloggi per 127 famiglie, non consentono di addivenire alla soluzione delle caserme, anche se, come posto, fosse sufficiente. Abbiamo anche scartato la questione delle Canossiane, perché il prezzo chiesto dalle suore è di 30 mila lire al metro quadrato, quindi comprendete benissimo che è un prezzo richiesto per non vendere; una spesa di quel genere nessuno potrebbe sopportarla. Ci siamo fermati sulle due soluzioni possibili, quella di Piazza Dante, e quella di Santa Maria. Naturalmente anche in Santa Maria Maggiore c'è da sistemare e la spesa supererebbe anche il preventivo dei nostri calcoli. Tolta la possibilità di costruire in Piazza Dante anche la sede del Commissariato del Governo rimangono solo due enti: Regione ed uffici finanziari, che dovrebbero trovare

posto insieme; l'Intendente di finanza sarebbe anche disposto a ridurre un poco l'entità volumetrica del suo fabbisogno nello stabile del palazzo per poterlo adattare con la Regione in un'area sufficiente. Abbiamo prospettato queste due soluzioni, visto che l'Intendente è d'accordo nei preliminari, che anche egli sta svolgendo, per quanto riguarda la costruzione in Piazza Dante, mantenendosi in quella tale regolamentazione ed a quella disciplina prevista dalla Sovrintendenza alle Belle Arti (cioè che la costruzione non debba superare i quattro piani, avere la medesima altezza del grande albergo, non togliere la visuale delle colline, rispettare la zona artistica ed anche la zona turistica). Abbiamo ivi la possibilità di costruire un sufficiente numero di vani per uno sviluppo funzionale della Regione e degli uffici finanziari, mantenendoci nei limiti previsti dalla Sovrintendenza alle Belle Arti. Resta una sola difficoltà, quella del permesso dell'autorità militare. Qui Paris dice che le difficoltà, che in un primo momento si presentavano con un'incognita più lieve, diventano sempre più gravi e quindi danno minori probabilità di addivenire a questo svincolo da parte dell'autorità militare. Se ben ricordo, il Presidente della Giunta regionale, quando abbiamo avuto il primo abboccamento, non ci prospettava una difficoltà così intransitabile da parte della autorità militare, anzi era persuaso che con abboccamenti ed interventi anche da parte degli organi centrali, queste difficoltà sarebbero state superate. Quindi, analizzando tutti i dati e tutti gli elementi che abbiamo potuto raccogliere in due riunioni, e nei sopralluoghi che abbiamo fatto, la soluzione più economica sarebbe Piazza Dante: la seconda, cioè S. Maria sarebbe più costosa e con la possibilità assai relativa per il Comune di far sloggiare le famiglie che ivi abi-

tano in nuove costruzioni e poi procedere ad una sistemazione di quella zona di Santa Maria. Ed anche qui non bisogna dimenticare che vi sono dei vincoli restrittivi da parte della Sovrintendenza alle Belle Arti, perché c'è una zona da rispettare non si sa di quanti metri; bisogna anche qui costruire un edificio architettonicamente intonato alla Chiesa di Santa Maria e ai suoi dintorni. Poi vi sono difficoltà per sistemare tutta la zona retrostante, abitata da famiglie. Il Consiglio discuterà e vedrà; la commissione ha fatto tutto quello che era possibile fare, ha fatto anche dei calcoli preventivi per quanto riguarda la spesa eventuale che si dovrebbe sostenere. Turrini potrà dare maggiori chiarimenti su questa spesa.

ERCKERT (S.V.P.): Signori consiglieri, dalle relazioni e dalle discussioni precedenti avete visto che praticamente ci sono le seguenti soluzioni: quella delle Caserme Diaz, che è da scartare perché è impossibile che la Regione faccia, prima della costruzione del palazzo, centinaia di milioni di spese solo per avere una area libera; la seconda soluzione, quella del palazzo Verdi, è una soluzione simile per quanto un po' migliore; ma anche qui dobbiamo adattare il palazzo e creare abitazioni per le famiglie, con centinaia di milioni di spesa. Poi abbiamo due aree libere: quella del fondo della Banca d'Italia e quella vicino alla chiesa di S. Maria Maggiore. Quello della Banca d'Italia sarebbe il posto adatto, ma c'è la premessa che dobbiamo soddisfare o l'Intendenza di finanza o il Commissario del Governo, mentre sulla piazza di S. Maria abbiamo da trattare solo col Comune. Secondo me, dobbiamo arrivare alla costruzione del nostro palazzo regionale, senza dover spendere centinaia di milioni per avere un'area libera. Prima ero per la so-

luzione della Banca d'Italia; ma visto che non si è sicuri di quando avremo questa area, nè sappiamo se l'autorità militare dà lo svincolo (e la Banca non ci darà l'area finché non c'è questo svincolo), secondo me, per arrivare ad una costruzione normale, ci vorrà l'area vicina alla chiesa di S. Maria Maggiore. Anche qui ci saranno difficoltà per le abitazioni, c'è la strada di accesso stretta, ma ha un certo vantaggio: vicinanza alla stazione, alle corriere e al centro. Quindi volevo dire, consiglieri, che bisogna avere un'area libera e non fare prima costruzioni per terzi, ed arrivare in dieci anni alla costruzione del nostro palazzo.

DEFANT (A.S.A.R.): Approvo in linea di massima quello che hanno detto i consiglieri che mi hanno preceduto, però ci sono alcuni punti da chiarire. Anzitutto non potevo approvare l'interferenza della Regione in confronto a certi affari con i dicasteri. Ci sono dei diritti precostituiti dei dicasteri ed è evidente che l'ente che sorge, se vuole porsi in contrasto con essi, dovrà soccombere. Non accenno ad altre ragioni, per le quali questi dicasteri diranno: arangiatevi. Ed una volta dò ragione allo Stato. Poi vi è la convivenza; vi figurate un ente subordinato che convive con un ente supremo che è lo Stato? Lo Stato ha ragioni e specifiche esigenze proprie e noi abbiamo le nostre. Non si potrebbe immaginare che il Comune di Trento convivesse con la Provincia di Trento non perché è un ente tutelato, ma perché il Comune ha esigenze diverse da quelle della Provincia, e deve poterle esercitare. Queste esigenze psicologiche vogliono che ci sia il distacco. Poi vi è una ragione di ordine politico. La Regione è un ente storico — io credo che si affermerà, altri saranno di diverso parere — e se noi abbiamo a Trento il Castello del Buon Consiglio

che rappresenta in modo veramente degno ed artistico una determinata epoca storica, la piccola pretesa di tramandare nel tempo la sede di questo nuovo ente possiamo averla anche noi. Questo criterio di autonomia dell'edificio potrebbe trovare la sua soluzione solo in un posto dove non ci siano interferenze di altri enti che esistevano prima della Regione. Per me c'era, evidentemente, solo la Piazza di Fiera. Ora giustamente ha rilevato Toma che ci sono limitazioni poste dalla Sovrintendenza alle Belle Arti la quale, quando si tratta di tutela dei laghi di montagna, del lago di Molveno, per esempio, che è una delle meraviglie naturali, non si è fatta vedere, forse perché c'era di mezzo la Edison.

E' successo quello che è successo. Sì, è intervenuta, in sede disciplinare, ma con quali effetti si vede oggi. Quando noi proponiamo di abbattere i muraglioni, sia pure di valore storico, immediatamente sorge il veto della Sovrintendenza alle Belle Arti. L'abbattimento dei muraglioni avrebbe potuto accelerare il risanamento di una zona che è il disdoro della città di Trento. Comunque di Piazza di Fiera non se ne parla, della zona delle Canossiane non se ne parla. E' forse la migliore zona di Trento. Piazza Dante: abbiamo sentito Paris ed altri che per Piazza Dante non c'è niente da fare, perché ci sono dei diritti precostituiti. C'è la Piazza Santa Maria Maggiore. Bene, andiamo là; ma c'è un punto che l'Assessore deve chiarire. Quelle famose casupole nella parte settentrionale della Piazza, saranno demolite o scompariranno? Perché altrimenti avremo un quadro di questo genere; a sud la Chiesa di Santa Maria Maggiore ed a nord quelle casupole che sono una indecenza. Ora, vuole la Regione fare forse uno sforzo espropriandole? Si tratta di 18 famiglie al massimo. Sono d'accordo con i

consiglieri del gruppo etnico tedesco, che questo sconcio delle casupole sia eliminato a favore di questo palazzo perché non rimanga nel quadro il monumento di una chiesa da una parte, e le casupole dall'altra. Se questo principio verrà accettato, se cioè si vorrà fare della piazza una degna sede della Regione — e bisogna pensare che dovremo tenere un distacco dalla Chiesa —, se risolveremo quel problema di carattere estetico, darò la mia approvazione alla soluzione della Piazza di Santa Maria Maggiore. O noi abatteremo quelle 17 case e le ricostruiremo o non potrò approvare questa soluzione, perché noi creeremo qualche cosa che offende la nostra sensibilità estetica.

VINANTE (P.S.I.): Con questa discussione siamo arrivati a sgomberare un po' il terreno; ma a quanto sembra sorgono sempre nuove difficoltà. Paris ha detto: nell'acquisto del palazzo Verdi bisogna pensare a costruire abitazioni per 20 famiglie. Adesso Defant dice: guardate che se andate in piazza S. Maria bisogna abbattere le casupole e costruire case. Mi sembra che si arrivi a delle deviazioni che trovano contropartita in tutti i settori. Ora, pur arrivando alla eliminazione delle sedi delle caserme Diaz e del Palazzo Verdi, rimarrebbero i due suoli di piazza S. Maria e piazza Dante. Delle voci affermano preesistere dei diritti; si dice che ci sono difficoltà insuperabili; ma io queste difficoltà insuperabili le vedo solo attraverso via indiretta. La Giunta ha preso posizione? Vuole dirci la Giunta se queste difficoltà, sorte a destra e a sinistra, esistono effettivamente? Sarebbe opportuno che la Giunta affrontasse decisamente a Roma questo problema per vedere se esiste la possibilità di uscirne o no. Abbiamo questi due piazzali. Non sarebbe possibile conciliare la soluzione del problema,

cercando di costruire il palazzo della Regione assieme al Commissariato del Governo in piazza Dante e gli uffici finanziari in piazza Santa Maria? Questa potrebbe essere una soluzione, perché ritengo che, effettivamente, per il palazzo della Regione il posto più adatto, più bello, sia effettivamente piazza Dante. Non credo che si debba rinunciare a tentare quest'ultima possibilità di conciliare questi tre enti: Regione, Commissariato e Uffici di finanza, cercando di adattarli in modo da avere in piazza Dante il palazzo della Regione e il Commissariato, che l'area si presta, e vedere di spostare gli Uffici finanziari in piazza S. Maria. E' una proposta che faccio pregando la Giunta di voler vedere se è assolutamente impossibile avere il suolo di Piazza Dante, perché le prove che non ci si possa arrivare, non le abbiamo. Una posizione diretta nei confronti degli interessati non l'abbiamo; per cui prego la Giunta di vedere se è possibile risolversi in questa maniera.

UNTERRICHTER (D.C.): Sono ancora convinto che non sono state esperite tutte le vie per arrivare alla soluzione di Piazza Dante. Fra i tre contendenti per arrivare all'occupazione del suolo di Piazza Dante, chi ha più carte in mano è proprio la Regione. Abbiamo sentito che il Commissario del Governo non insiste su quel suolo; abbiamo sentito che l'Intendenza di finanza si sta interessando della zona della Cassa di malattia, ed allora che cosa aspettiamo per interessarci seriamente ed arrivare a quel terreno di Piazza Dante? Tanto più che quel terreno, quando sarà dismesso dall'autorità militare — e non dovrebbe essere lontano questo giorno — arriva per naturale conseguenza nel patrimonio della Regione, nel demanio della nostra Regione. L'autorità mili-

tare, per dismettere quel terreno ha certe esigenze, domanda certe condizioni alle quali può soddisfare proprio la Regione, perché ha l'agilità amministrativa. Occorrono degli alloggi per ufficiali, sembra; non possiamo noi, come Regione, pensare a costruirli come corrispettivo di quell'area? Direi di trattare la questione con la volontà precisa di arrivare; facendo intervenire tutte le influenze che possiamo mobilitare, perché la Regione abbia rapidamente la propria sede, ed una sede decorosa, messa in un posto decoroso.

ROPELATO (P.P.T.T.): Io non so quanti siano i conservatori in questa sala, ma io vorrei essere un po' più dinamico. Non so se sarà possibile. Tante aree nominate, dappertutto c'è il suo perché. La storia si ripete. C'è stato per anni il Governo a Roma, è venuta la guerra, è andato a Salò; adesso è di nuovo a Roma. C'erano stati i Vescovi al Buon Consiglio, adesso se ne sono andati, è entrata l'artiglieria. Basta procurare un altro posto per la Sovrintendenza alle Belle Arti; non c'è che la famiglia del custode e un piccolo Museo che si può mettere da un'altra parte. Non so se sia bene pensarci.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Vorrei ripetere quello che ho detto quando si discusse, in Consiglio, intorno al problema della sede del palazzo della Regione. Anzi ripeterò il pensiero che ho espresso fin da quando, in una prima riunione della Commissione radunata su invito dell'Assessore regionale ai lavori pubblici, venne posta sul tavolo in questione. Mi pare che, come quando si butta un sasso nell'acqua e si formano dei grandi cerchi, noi ritorniamo esattamente al punto dove il sasso è caduto. Si ritorna a presentare

la tesi che è la più facile e la meno buona, cioè quella dell'area di S. Maria Maggiore. Se ci sono necessità assolute e ostacoli insormontabili che costringono a costruire una casa contro il Doss Trento e il Bondone, non si discute. Ma non è possibile che non ci siano, fra le altre ipotesi presentate con maggiore insistenza, delle soluzioni migliori di questa di Santa Maria Maggiore?

Chi conosce un po' la topografia di Trento sa che Santa Maria Maggiore non è mai stata un bel quartiere della città di Trento, è sempre stato un borgo popolare chiamato in antico „la Portela” in posizione peggiorata anche dalla costruzione della ferrovia che blocca un lato di quel settore, forse peggiorata ancora in futuro, perché non si sa che cosa il Comune abbia intenzione di fare, e se si vogliono far sorgere in Piazza Leonardo da Vinci i mercati generali con la probabilità di vederci scaricare i broccoli del Garda in prossimità della sede della Regione. Non è un quartiere che si presenti bene, anche perché, come giustamente ha rilevato il consigliere Defant, quelle casupole che sono state malauguratamente ricostruite dopo essere state danneggiate dalla guerra, non si possono più levar via. Se restano lì, sono una pessima cornice per qualunque palazzo che debba sorgere, il quale sarà strozzato fra un edificio veramente bello, com'è Santa Maria Maggiore e questa linea di caseggiati che sono venuti a sorgere sopra le macerie che la guerra aveva lasciato: soluzione che sarebbe semplicemente un ripiego. Ed allora, fra quelle che sono state proposte dalla Commissione, persino la soluzione di palazzo Verdi sarebbe preferibile come via intermedia da consegnare poi al Commissariato del Governo. Per l'area di Piazza Dante il consigliere Unterrichter ha perfettamente ragione quando dice che se c'è

un ente, se c'è un'istituzione che ha diritto — per lo meno morale — primario su quell'area libera è certamente la Regione o la Regione in accordo con il Commissario del Governo. Nel promemoria che la Sovrintendenza alle Belle Arti ha trasmesso alla Giunta vi è un disegno di edificio, con due corpi di fabbrica, uno elevato all'altezza dell'attuale Istituto per gli infortuni, l'altro più basso che lascia vedere le colline. Si possono ottenere locali sufficienti, esclusa, si intende, la presenza degli uffici dell'Intendenza di finanza. L'Intendenza di finanza può benissimo alloggiare altrove, e può anche stare a Santa Maria. Non c'è nessuna esigenza speciale perché l'Intendenza di finanza si trovi nella sede del palazzo del Governo o nella sede della Regione; ad ogni modo l'Intendenza di finanza, come si vede anche dagli incarti che abbiamo qui, non solleva difficoltà. Quindi si riproponga un esame del progetto, e si veda se sia possibile che l'Intendenza di finanza trovi posto in via delle Orfane e piazza Santa Maria, mentre la Regione trovi una sede degna di se stessa. Voglio ricordare che la Regione siciliana ha preso sede nel palazzo dei Re normanni, mentre la Giunta regionale della Sicilia ha sede a Palazzo Orleans. Ora, non senza significato l'istituto regionale ha preso sede in questi palazzi. L'Assemblea ha preso sede nel palazzo antico dove si succedettero nei secoli i poteri della Sicilia, attraverso le diverse vicende. Quanto al terreno delle Canossiane, è subentrato il difetto di una certa nostra struttura mentale di non volere mai affrontare il problema radicalmente; si è parlato tante volte di quell'area, e io comprendo perfettamente la delicatezza ed il rispetto che sono necessari per trattare di un eventuale trasferimento dell'istituto che ci sta, ma ritengo che se un colloquio

approfondito fosse attuato per vedere se le Canossiane potessero trovare in un quartiere nuovo della città di Trento il campo per svolgere la loro missione, si presenterebbe pure una via per utilizzare quel terreno, che certamente, bisogna riconoscerlo, non è il più adatto alla presenza di un asilo infantile e di una scuola di ricamo, ma che in un piano urbanistico nuovo deve servire a funzioni diverse, di maggiore interesse generale e collettivo. Riguardo al prezzo, è evidente che è quello del mercato odierno. Tuttavia non sarà, egregi colleghi, una questione di prezzo quella che potrà ritardare la buona soluzione della costruzione di un palazzo regionale degno veramente della Regione.

SALVETTI (P.S.I.): Ho seguito con molto interesse il dibattito, e alla lontana mi permetto di attribuire a me stesso una mezza paternità di questo dibattito, perché credo di essere stato il più vivace sostenitore del suolo della Banca d'Italia. Se non avesse avuto altro effetto, il mio intervento, che di sollecitare un supplemento di istruttoria sarebbe già qualche cosa. Adesso abbiamo una relazione. Se devo essere sincero, che questa istruttoria mi abbia levato tutti i dubbi, tutte le perplessità, che abbia demolito quelle che potevano essere talune prese di posizione non faziose e preconcette, ma orientative, no; ci sono qui ancora, davanti a noi, interrogativi che ci turbano; intorno al testo bisogna intanto sgombrare il terreno da una pregiudiziale. L'amico Paris ha rilevato, ed aveva un largo fondo di verità, che mentre si discute passano i mesi. La relazione, ci dice ciò che sapevamo anche prima; io, modestamente, non ho appreso nulla di nuovo. Ci troviamo di fronte a due difficoltà; parlo del suolo della Banca d'Italia perché, se non vado errato, nessuno ha detto, e credo nessuno dirà,

che certo, a parità di condizioni, tutti ritengano migliore il suolo della Banca d'Italia.

DEFANT (A.S.A.R.): Piazza Fiera, per me.

SALVETTI (P.S.I.): Sono per la Banca d'Italia e credo di interpretare il pensiero di tutti; ma le difficoltà per quel suolo, sono due: una che accentua un lato del problema e l'altra un altro lato. Le difficoltà sono quelle di avere concorrenti che hanno fatto dei passi, hanno messo un'ipoteca morale se non giuridica su quel suolo, e questi concorrenti sono due, entrambi importantissimi, avendo titoli morali, politici ed amministrativi di indubbio valore; a Trento come valore comparativo, sono i due soli enti che potrebbero far concorrenza morale. Dei tre enti metto al di sopra, su questo profilo, la Regione. L'altra difficoltà è quella a cui ha accennato Paris, che in fondo noi stiamo facendo dell'estetica o dell'accademia, perché vogliamo parlare sul come fare un nodo alla coda di un uccellino che non è in gabbia, discutiamo su una cosa che non è nell'ambito delle nostre possibilità; e qui sono rimaste anche per me, quelle perplessità a cui accennava Vinante. Il fatto nuovo che ci viene dalla relazione è questo: i due concorrenti, per ragioni di persuasione o di convenienza o di praticità, pare che recedano da quella loro priorità; ho l'impressione che hanno rinunciato o perché, come dice Paris, sanno che quello è il grano di sale sull'uccello che vola ed allora rinunciano ad una gara persa in partenza, oppure perché hanno capito che dei tre enti la Regione è quella che potrebbe avere qualche *atou* migliore, mentre il palazzo dell'Intendenza potrebbe andare altrove; anche per il palazzo del Commissario del Governo si accettava l'alternativa, lasciando quasi una soluzione univoca per noi. Rima-

ne il problema delle difficoltà di trasferire la proprietà, e qui convengo che sia difficile; ma mi rifiuto di credere che sia stata detta in alto loco, cioè dove si può anche più che non a Trento, dire l'ultima parola. Questo per me rimane insoluto. D'altra parte bisogna considerare l'esigenza volumetrica dell'edificio regionale in due settori edilizi, un settore che è il biglietto da visita, l'ubicazione di prestigio, che rappresenta la parte monumentale perché dà, anche a chi non vuol vedere, la presenza di questo istituto; considero come ideale la Banca d'Italia; ma potrebbe essere, come è avvenuto altrove, che la burocrazia pensi di far concentrare tutti i servizi. Ed allora se questa tesi che mi è stata esposta da ingegneri, potesse essere presa in considerazione, ne esce che quel palazzo regionale in Piazza Dante non avrebbe quelle esigenze di natura spaziale necessarie per comprendere tutti gli uffici consiliari e della Giunta e tutti i rami della burocrazia. Qui si innesterebbe il problema del palazzo Galasso. Sappiamo che al principio del Rinascimento anche nei Comuni medioevali il palazzo aveva una sua importanza simbolica e rappresentativa, quasi come un monumento, perciò constatiamo che funzionalmente non sono concepibili questi palazzi del '500, perché troppo rappresentativi, volevano la grande apparenza ed il resto avveniva anche nel sottoscala. Però potrebbe essere una via d'uscita. Ripeto quello che hanno detto altri, specialmente Menapace: il palazzo finanziario, che è una delle maggiori esigenze di Trento (e che darà un forte contributo allo sfollamento di molti uffici) può andare altrove; ed ecco che non vedo perché questa magnifica area di Santa Maria Maggiore non possa essere utilizzata per il palazzo finanziario. Il criterio enunciato da Erckert, che si deve dare la preferenza e tenersi aggrappati il più possibile a zone vuote per non fare dei giri costosi,

è giusto, e lo accetto. Io, che sono effettivamente stato sostenitore, come consigliere di Trento, di abbinare queste nostre esigenze con la bonifica urbana della città, se parlo da consigliere regionale, non so se Trento oggi abbia diritto di indurre, costringere o persuadere la Regione ad un supplemento non indifferente di milioni per risolvere il problema della bonifica urbana urgentissima, ma che è compito che tocca al Comune. La Regione deve risolvere i suoi problemi. Quanto all'area, per esclusione si potrà arrivare a Santa Maria, comunque dando ancora la precedenza all'area della Banca d'Italia. Non so concepire in nessun caso il palazzo della Regione in Santa Maria, se non in connessione con lo sgombero delle casupole. Immaginare una grande costruzione, ammesso che debba essere unitaria, architettonicamente vasta, slanciata, ed avere sul fronte nord un parapetto di casupole, mi sembra che non appaghi nessuna soddisfazione volumetrica ed architettonica; bisogna andare, come sono andato io, in fondo a via Rosmini: mi sono messo sullo spigolo della Chiesa di S. Maria Maggiore ed ho cercato di immaginare che là, a nord possa sorgere qualche cosa di splendido! ma da altri punti il palazzo non è neanche visibile; chi sostasse in via Orfane, o fosse in via Roma, avrebbe lo sfondo di casupole; da via San Giovanni non se ne parla. Comunque, sarebbe indispensabile espropriare quella zona di copertura. Nel contempo, per me, la soluzione di Santa Maria Maggiore dovrebbe essere subordinata alla prospettiva dell'allineamento che da Piazza Dante porta fin là fuori, e chi ha la pianta sotto gli occhi vede che, in sostanza, da Piazza Dante non vedrebbe che lo spigolo di una casupola, mentre sarebbe invisibile il volume del palazzo regionale. Stando a Piazza Dante l'allineamento e l'allargamento già proposto di via Orfane potrebbe essere almeno un'attenuante di questo

inconveniente, qualora si possa slabbrare su queste due strade. Concludo: sono convinto che non tutte le vie siano state esperite nei confronti dell'area della Banca d'Italia. E' già molto che i due concorrenti abbiano accettato la tesi di sistemarsi altrove, e, anche ammesso che uno dei due insista o non possa decidersi altrimenti e voglia rimanere là, la mancata capienza si potrebbe superare con la separazione dei corpi; parte monumentale e rappresentativa, e, a cento metri, un grande ufficio burocratico dove si va per le pratiche; la parte rappresentativa in primissimo luogo, con la sala del Consiglio. Terzo: qualora ci si orienti verso Santa Maria Maggiore non darò mai il voto al luogo come sta, se non come estrema *ratio*. L'abbattimento e la demolizione della parte prospiciente, a cui è legato il problema del costo, farebbe spendere molti soldi per dare una soluzione. Aggiungo che la zona di Santa Maria, eterna croce e non delizia del Consiglio comunale di Trento, non la vedo. E non la vedo per le ragioni già dette, per non dire che ha l'aria di mettere il palazzo della Regione in castigo, dove ci vuole una guida per arrivare; l'altra gravissima ragione implicherebbe una spesa di milioni per costruire le nuove case e per mettere fuori gli attuali abitanti. Ne sa qualche cosa la Cassa di malattia di Trento, che avendo acquistato il palazzo Verdi non riesce a fare i lavori e deve restare in quella che ho definito « tana », e non ne esce più perché nessuno sa come rompere l'incanto. Questi sono i concetti che tenevo a chiarire per quella che ritengo ancora la soluzione migliore, in Piazza Dante.

TOMA (IND.): Qui si fa un ricorso: la Commissione non ha fatto tutto quello che poteva fare. Abbiamo esperito tutto. Resta soltanto per la piazza Dante lo svincolo dell'autorità militare, perché con l'Intendente siamo

d'accordo per la costruzione di 4 piani e siamo d'accordo per la costruzione di altri uffici. Non so che cosa resta. Siamo letteralmente d'accordo. Rimane lo svincolo dell'autorità militare che deve dare l'autorizzazione per quest'area: si tratta poi di intendersi per la costruzione di alloggi per ufficiali. Questa è l'unica lacuna che rimane per Piazza Dante, perché per il rimanente la Banca d'Italia aderisce; ce lo ha detto il Commissario del Governo, che ha già avuto degli accordi che non sarebbero insormontabili. Rimane solo quello dell'autorità militare; questo è l'unico passo definitivo che bisogna esprimere. Per quanto riguarda il resto, non so che cosa debba fare la commissione. Il nostro compito esula da questo; non possiamo andare noi dall'autorità ma l'autorità ed il prestigio del Presidente della Giunta o di altri organi possono ottenere che si aderisca a questo desiderio del Consiglio. Penso che con l'adesione e con il riavvicinamento all'autorità militare, eventualmente in cambio di qualche piccolo sacrificio che non costerà molto perché si tratta di pochi alloggi, penso che si potrebbe sormontare questo unico e solo ostacolo che è rimasto alla commissione.

DEFANT (A.S.A.R.): Evidentemente, i signori della commissione sono male informati. Io ho seguito la questione dall'Intendente di finanza da parecchio tempo. Ora già nel '47 l'Intendente di finanza con lodevole iniziativa tentò di indurre il proprio dicastero a creare un ufficio unico nel luogo più favorevole: il terreno della Banca d'Italia. La Banca d'Italia non oppose pregiudiziali; voleva un compenso adeguato in altra zona, e questo compenso l'Intendente l'aveva trovato; senonché all'ultimo momento, sorse la questione della sede del comando militare, non per alloggi agli ufficiali,

perché nessuno può pretendere di fare al centro della città degli alloggi. La questione è diversa. Se loro, per ragioni particolari, vogliono la sede del comando al centro della città bisogna discuterne; si sa benissimo che questa difficoltà è difficilmente eliminabile. In secondo luogo non so che cosa possa fare il Commissario del Governo, in quanto che il Commissario del Governo è intervenuto, nella seconda parte delle trattative, in appoggio alla tesi del signor Intendente di finanza, che a sua volta voleva aiutare il Commissario del Governo ad avere la sede nel centro, e non viceversa. Non capovolgiamo i termini. L'iniziativa è stata presa e portata a termine dall'Intendente di finanza. Se lui ha trovato questa difficoltà, pur avendo un dicastero abbastanza robusto dietro di sé, si può immaginare che cosa potrà raggiungere la Regione di fronte all'autorità militare. L'autorità militare dirà: ma cari signori, noi abbiamo delle esigenze che sono di carattere superiore alle vostre, e voi arrangiatevi. Se fossi l'autorità militare lo direi anch'io.

TOMA (IND.): Può darsi che in questo momento non abbia interesse l'autorità militare, caro Defant!

DEFANT (A.S.A.R.): Se le notizie non sono errate, si sta costituendo il secondo corpo d'Armata a Verona e la sede del corpo è Trento; un comando molto importante e non credo che abbiano rinunciato all'idea di avere una sede nel centro della città. Ma bisogna saperlo con sicurezza, la commissione doveva saperlo e fino ad oggi la commissione non lo sa ufficialmente; fino ad oggi sappiamo solo una cosa, che loro vogliono una sede nel centro della città, e questo non è smentito, e finché non sarà smentito io affermo che loro desiderano una

sede nel centro della città. Trattandosi di una sede di comando, sono d'accordo anch'io. I signori ufficiali possono vivere anche in periferia, ci sono dei trams molto comodi, a Trento, adesso! Ma per una sede di comando allora qui non possiamo discutere, dal momento che ci sono questi dicasteri colosso nel gioco; andiamo dove possiamo trovare una sistemazione più agevole, perché la Regione ha bisogno di una sede. La tesi della convivenza non la accetterei. Come autonomista mi oppongo nel modo più deciso. Lascio allo Stato tutto il prestigio e molta libertà di agire, ma altrettanto vogliamo anche noi; questo è un fatto d'ordine politico molto importante! Abbiamo la situazione di Piazza Santa Maria Maggiore, con la premessa di eliminare le casupole, e non è una grande spesa. E' una sciocchezza in confronto alla spesa che si dovrebbe fare per riattare la caserma Madruzzo o il palazzo Verdi. Perché, se vogliamo sistemare la facciata e l'interno del palazzo, indubbiamente la spesa sarà maggiore. Io quindi mi adatto alla Piazza Santa Maria Maggiore, benché fossi per Piazza Fiera. Con queste premesse l'Assessore ai lavori pubblici si metta in contatto con il Comune di Trento e spieghi; su questo orientamento io darò il mio voto. Altrimenti, per fare delle cose che domani, dal punto di vista estetico, saranno certamente criticate, non solo dalla nostra generazione ma anche dalle generazioni venture, io il voto non lo darò.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Volevo fare qualche precisazione. Il suolo delle Canossiane è il più bello di Trento perché è in zona elevata della città, con una piazza alberata vicina. L'inconveniente è il costo, non trascurabile. Sono state chieste 30 mila lire il mq. E' esagerato.

DEFANT (A.S.A.R.): Non è esagerato.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Ad ogni modo fate i calcoli e vedete il costo. Pagare il terreno è il primo punto, ma poi c'è da pagare l'esproprio e la chiesa. Questa ha una cubatura tale che porta a una spesa di altri 150 milioni. Siamo presto sui 300 milioni. L'unica che avrebbe la contropartita, per le Suore, è l'Intendenza di finanza che abita in un ex convento e ha vicino una chiesa. Ma noi non abbiamo contropartite, non sappiamo che cosa dare alle Suore; bisogna andare in cerca di un altro suolo e cominciare ad espropriare, a meno che non ci siano altri punti liberi.

Per la questione di Santa Maria non insisto perché il Consiglio si orienti su Santa Maria. Dico soltanto un'opinione che è venuta da uno che ha una certa fama in fatto di urbanistica, l'architetto Sotsass, il quale mi ha detto che ha ritenuto la zona di S. Maria una buona zona per la costruzione di un edificio. La questione delle case brutte vicino al posto che ha il nome della « Portela », e può destare ricordi antipatici, ormai non c'è più; la « Portela » è stata distrutta, si ricostruisce una cosa nuova. Le casupole che sono davanti non disturbano, assolutamente. Siamo su un'area di 7.000 mq., c'è posto per muoversi. C'è davanti, si dice, la via stretta delle Orfane, ma ci sono elementi architettonici non trascurabili. Il retro del palazzo Geremia, una volta pulito del magazzino attrezzi del Comune, è un posto decoroso. L'architetto Sotsass dice queste testuali parole: « il posto di Santa Maria, per un tecnico che conosce l'area, dà degli spunti veramente meravigliosi per costruire un bellissimo palazzo intonato alle caratteristiche della città di Trento ». Questo è il suo giudizio.

DEFANT (A.S.A.R.): E le casupole?

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Non disturbano.

SCOTONI (P.C.I.): Visto che tutti hanno detto la loro, voglio dire la mia opinione. Concordo con quanto detto dal consigliere Vinante per la costruzione del palazzo in Piazza Dante, qualora, come poi è stato precisato da Toma, si possa trovare una soluzione per l'Intendenza di finanza. Non mi nascondo che vi sono delle difficoltà e queste difficoltà potrebbero divenire gravi da impedire questa realizzazione. Perciò dopo avere espresso il desiderio di poter attuare questa soluzione, per me, la convivenza e la vicinanza con il palazzo dove ci sono gli uffici dello Stato, non ha nulla di così repellente da far preferire altre soluzioni. Questa è la mia opinione. Per me, dopo aver cercato ancora di vedere se quella soluzione, che in fondo quasi tutti accettano come la via migliore, quella che si presenta nelle condizioni più favorevoli, vi domando se non sia il caso di prendere in maggiore considerazione di quanto ho l'impressione si sia fatto in questa seduta, l'idea del Sovrintendente alle Belle Arti, prospettata alla fine della sua relazione, e cioè: alloggiare una parte dell'Ente Regione nel Palazzo del Diavolo. Dico subito che una certa esitazione può venire nel passare da Santa Maria Maggiore nel Palazzo del Diavolo; vedremo di chiamarlo con un altro nome, che sarà palazzo della Regione, tanto più che i consiglieri pensano a Santa Maria degli Angeli.

Credo che sia stata presa poco in considerazione, perché noi non abbiamo ancora le idee chiare, il come dovrà essere questo palazzo della Regione. Si è continuato a dire: il palazzo della Regione si potrebbe fare qui, è meglio farlo là, ma non ho sentito spiegare come dovrà essere questo palazzo, che cosa dovrà contenere. Si possono trovare soluzioni diver-

se. Si può fare un gran palazzo nel quale far entrare tutti gli uffici, e può essere una soluzione che a mio avviso ha lati positivi, ma anche lati negativi. Perché, qualora si facesse un palazzo di cubatura tale da contenere tutti gli uffici, il costo diventa molto elevato. Inoltre domando se oggi e nell'immediato futuro vi sia qualcuno che possa abbandonarsi a considerazioni abbastanza precise di quale sarà la consistenza degli uffici regionali. Credo che nessuno possa dirlo fin d'ora, e neanche nel prossimo futuro, perché non sappiamo se la Regione, con l'attuale Consiglio regionale e quello che vi sarà nella prossima legislatura, e gli altri, si avvarranno in misura maggiore o minore delle possibilità di delega di determinate funzioni alle Province e ai Comuni. Non sappiamo in quale misura lo Stato si avvarrà dell'altra possibilità per delegare funzioni dello Stato alla Regione. C'è la possibilità che alcune funzioni vengano trasferite ad altri enti locali e altre dallo Stato vengano trasferite all'Ente Regione. Io penso che volere oggi ipotizzare e definire un unico palazzo che possa contenere tutti gli uffici sia prematuro. Non sappiamo ancora quando sarà assestata la Regione. Potrebbe sorgere la necessità di dover decentrare determinati uffici, perdendo il vantaggio dell'avere un solo palazzo.

Un'altra soluzione è quella prospettata dall'Intendenza di finanza. Mi sembra che ci si presenti un palazzo bello, molto bello, nel quale sistemare — e ci viene promesso che nella sistemazione interna si cercherà di tener conto delle esigenze funzionali — in maniera più che dignitosa gli uffici essenziali della Giunta, del Consiglio e degli Assessorati. E' un decentramento in altri uffici come del resto si è fatto adesso. Non so se questo ha portato dei grandi inconvenienti. E' una soluzione che avviene in tutte le città d'Italia, perché non vi è in nes-

suna città d'Italia un palazzo che contenga tutti gli uffici. Questa sistemazione potrebbe essere fatta in maniera meno dispendiosa e concilierebbe la necessità di una sistemazione architettonicamente bella, come già presenta la sua figura esteriore e quale vuole essere la necessità di un sacrificio per questa esigenza, con quella di non spendere una somma colossale rispetto alle nostre necessità. Perciò, per conto mio, bisogna cercare di varare la soluzione di Piazza Dante; qualora questa soluzione però, in termini relativamente brevi, si presentasse con difficoltà non superabili, esaminare la possibilità di predisporre nel palazzo del Diavolo la sistemazione degli uffici più rappresentativi, cercando poi di trovare, per gli altri, sistemazioni che allora non avrebbero più quelle esigenze che ci fanno titubanti per l'una o l'altra tesi dal punto di vista rappresentativo, ma avrebbero solo necessità funzionali.

Comunque, per me, la soluzione peggiore di qualsiasi altra resta quella di Santa Maria Maggiore! Ropelato ha domandato se non ci sono dei conservatori fra noi; in certo senso direi che sono un conservatore su questo terreno cioè conservatore di quel sistema e metodo ed abitudine di prospettare le esigenze nel futuro, come coloro che prima di noi hanno costruito residenze; quelli non si soffermarono a vedere quale fosse il traffico secondo le esigenze di allora, di quel momento, ma crearono qualche cosa che poteva affrontare, anche in seguito, senza timore di sembrare sorpassato, le esigenze dei tempi nuovi. Vorrei perciò che nella scelta dell'area per la costruzione del palazzo, si avesse altrettanta visione del futuro; guardate che siamo circondati da strade strette e non sufficienti al traffico. Io mi auguro che ad un certo momento la città di Trento si ingrandisca ed allora quello che noi avremo, di via delle Orfane e di via Mancini, sarà molto limi-

tato e renderà ancora più difficile la possibilità del movimento quale mi auguro possa svolgersi intorno al palazzo della Regione.

PARIS (P.S.U.): Io ho sempre insistito anche nell'ultima seduta e torno a insistere anche oggi di abbandonare la possibilità di costruire in Piazza Dante perché non arriviamo ad avere quell'area. A Trento ci sono 280 milioni per la costruzione del Palazzo fin dall'aprile 1949, quando cioè il Ministero delle finanze col Ministero del tesoro e col Ministero dell'interno avevano avuto una certa assicurazione da parte del Ministero della difesa che sarebbe stata dismessa la palazzina dove attualmente ha sede la Banca d'Italia. Dopo di allora sono sopravvenuti altri fatti, piani difensivi, dislocazione di effettivi militari, per cui il Ministero ha detto di no, a quanto mi risulta.

VINANTE (P.S.I.): E allora, perché aspettiamo cinque anni a costruire!?

PARIS (P.S.U.): Perché anche il Commissario e l'Intendente si erano illusi, con l'interessamento del Ministero del tesoro, di avere questa area. Se si orientano verso altra area, vuol dire che hanno perduto la speranza di avere quella. Noi insistiamo pure, ma perdiamo altro tempo e saremo qui fra sei mesi, ancora a discutere. Sei mesi li abbiamo già perduti ed in parte siamo allo stesso punto della discussione come in novembre dell'anno scorso.

UNTERRICHTER (D.C.): Anzitutto sento di dover esprimere il mio parere sullo sdoppiamento della residenza regionale. E' stato affacciato dal Sovraintendente alle Belle Arti di mettere gli uffici rappresentativi, la carta da visita, dice Salvetti, nel palazzo Galasso, nel Castello del Buon Consiglio secondo altri. Gli uf-

fici funzionali dovrebbero essere messi in altra costruzione. Escludo nel modo più assoluto questa soluzione. La nostra carta da visita deve essere di funzionalità. Non possiamo mettere un Assessore in una casa e l'Ufficio che dipende da quell'Assessore in un'altra. Ciò è da evitarsi nel modo più assoluto. Anche dal punto di vista economico la soluzione si presenta quanto mai gravosa, perché non mi consta che il palazzo Galasso ce lo regalino! Dobbiamo cominciare col comperarlo, e poi rifare tutto quello che c'è da rifare. Soluzione da escludersi. Per Piazza Dante ripeto che forse non potremo risolvere il problema, ma non sono state esperite tutte le vie possibili, perché sappiamo oggi che il terreno è più sgombro di ieri. Non è vero quanto si dice che l'autorità militare voglia costruirci il Comando; vogliono costruirci alloggi . . .

**PRESIDENTE:** Sarebbe antistrategico costruire un comando militare vicino alla stazione!

**UNTERRICHTER (D.C.):** Se ho ben afferrato qualche diceria, occorrono alloggi per ufficiali. Credo che la nostra Regione, con l'agilità e struttura amministrativa che deve avere, può trovare la strada per costruire alloggi per gli ufficiali dei presidi che risiedono nella nostra Regione.

**MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.):** Si possono aggiungere ancora dei particolari in questa discussione. E' preferibile perdere altri sei mesi, ma approfondire un esame, piuttosto che procedere a una sanzione che potrebbe costituire la premessa di un pentimento o non rappresentare una soluzione buona. L'Assessore ha rilevato che il costo del terreno delle Canossiane è elevato. Indubbiamente è

elevato, ma il proverbio dice che le cose pregiate hanno sempre buon prezzo. Quanto al trasferimento dell'attuale istituzione delle Canossiane presso l'antico Monastero degli Agostiniani, non vi è possibilità perchè le Canossiane stesse non ritengono adatta quella zona per lo sviluppo della loro attività. Perciò bisognerebbe studiare la soluzione in modo da poterle alloggiare in una delle zone periferiche cittadine. In una zona periferica, dove sorgono nuovi edifici, è giustificata la presenza di una istituzione che abbia la scuola materna, la scuola di ricamo e svolga forme di attività quali possono essere svolte da una istituzione religiosa come le Canossiane. Quanto al complesso degli edifici attuali, a giudizio degli architetti, non converrebbe abbattere la chiesa. La chiesa, come quella roggia vicina, di carattere antico, e quei grandi pioppi costituiscono un complesso architettonico che è bello e che non va eliminato. Va eliminato l'edificio di abitazione malandato e brutto. Sarebbe quella la parte da demolirsi, che, per quanto riguarda il costo, aggiungerebbe il costo della demolizione, che è quasi uguale a quello di una costruzione. Vorrei dire che se questa è sempre la soluzione del cuore, perché è la più bella di tutte, quella organica di Piazza Dante non credo che presenti le difficoltà prospettate dal collega Defant. Pare che si trovi, da parte dell'autorità militare, un'ostilità preconcetta. Non credo che ciò sia. E' vero che la situazione è mutata nei confronti del 1948, ma ricordo che il Genio militare è stato sempre comprensivo quando si propose di dismettere determinati edifici, per il Comune di Riva; edifici che avevano carattere di fortificazione sono stati demoliti per costruzioni di altra natura. Dopo tali precedenti non credo che un colloquio, stabilito nelle forme e con quella profondità che sono necessarie, non ottenga da parte dell'autorità militare l'assenso

perché l'area di Piazza Dante abbia da essere dedicata ad una costruzione da servire a sede della Regione, ed eventualmente anche a quella del Commissario del Governo. Non trovo che sia difficile vivere sotto il medesimo tetto con il Commissario del Governo come il presidente Erckert vive a Bolzano sotto il medesimo tetto con il vice-Commissario. Perciò direi, concludendo, che se si può, dal punto di vista finanziario generale, risolvere la questione con il Convento delle Canossiane, si veda fino a che punto arriva l'onere finanziario della Regione con quella soluzione; altrimenti si studi, con le autorità militari, il problema del terreno di Piazza Dante. Per quanto riguarda l'ubicazione del comando militare vicino alla stazione, l'osservazione del Presidente mi pare fondata. Non credo che un comando militare abbia intenzione di costruire di fronte alla stazione con quel po' po' di esperienza della guerra passata. Nè credo che il problema di dare agli ufficiali gli appartamenti, sia tale da doverlo anteporre a quello notevole di una sede alla Regione e al Commissario del Governo. Quindi mi pare che c'è la possibilità di bussare a parecchie porte per vedere se una buona soluzione ci sia.

**PRESIDENTE:** Nessuno chiede più la parola?

**ODORIZZI** (Presidente della Giunta - D.C.): Quando la Giunta ha chiesto al Presidente del Consiglio di mettere all'Ordine del giorno questo argomento, lo ha fatto nel desiderio di arrivare ad una conclusione, e ad una conclusione oggi dobbiamo arrivare. Sono stati esposti qui tutti i punti di vista possibili della situazione in cui ci troviamo, enunciati criteri contrastanti ed inconciliabili, ed adesso bisogna arrivare a fare un po' il punto della situazione. Naturalmente ho il compito di dirvi quale è sta-

to il pensiero della Giunta quando al termine dei lavori della Commissione, alla quale esprimiamo il vivo ringraziamento per l'attività svolta, ci furono riferite le conclusioni e ci fu presentato questo parere tecnico di un urbanista cittadino al quale forse in questa discussione tutti date troppo poco peso. Se lo rileggete con attenzione, qui dentro voi trovate, secondo me, pur nella sintesi delle argomentazioni, nella semplicità dell'esposizione, degli argomenti che possono orientarvi, come hanno orientato noi della Giunta. Considerato che la soluzione a tre non è possibile, considerato che anche la soluzione a due incontra delle difficoltà anche di carattere urbanistico che sono esposte con una chiarezza che ci ha persuaso, noi come Giunta ci siamo orientati verso l'idea di creare la sede regionale con un palazzo unico che risponda a tutte le esigenze funzionali, nella zona di Santa Maria Maggiore. E questa proposta sottoporremo al vostro voto. I consiglieri Vinante e Unterrichter insieme, seguiti anche dal vicepresidente Menapace, considerano non chiusa la discussione con gli organi centrali per quanto riguarda la disponibilità dell'area di Piazza Dante, e chiusa infatti non lo è. Certo che al punto attuale non appare solubile perché l'autorità militare non dà il benestare alla dimissione di remo noi e — con termine meno brutto — allo svincolo di quella riserva che ha posto, non sull'area di Piazza Dante, dove non è mai esistita la riserva militare, ma sul palazzo di Piazza Vittoria che era il palazzo sede del Comando di divisione e che è ancora intavolato nel libro fondiario come tale. E' certo che, aspettando così, quando la soluzione verrà, a mio modo di vedere, quel palazzo non avrà più la destinazione di sede del comando di divisione, e resterà sede della Banca d'Italia, sorto e costruito com'è allo scopo di attuare la sede di un istituto di credito, ma io dispero di poter arrivare ad una

conclusione entro un periodo ragionevole di tempo, fossero anche due o cinque mesi; dispero ed ho in questo la perfetta adesione di quanto enunciato da Paris perché i tentativi svolti da deputati e senatori e da organi ufficiali di altra natura, sono rimasti fino ad ora sterili. Ci starebbe anche la Giunta, a ritentare ancora, se però le considerazioni fatte e i giudizi raccolti così serenamente ed autorevolmente dal nostro Assessore ai lavori pubblici, da parte di architetti di indubbia fama ed indubbia capacità, non ci avessero fatto ritornare sulla soluzione fin dal primo momento da noi proposta come una soluzione che non ha in sostanza nulla di repellente e di non accettabile, che è quella di Piazza Santa Maria Maggiore. Si tratta di creare sede di uffici. Se la soluzione architettonica, come dobbiamo sperare, sarà curata, risponderà. Questo è il convincimento che non ha solo quell'urbanista; essa risponderà in maniera soddisfacente a quelle che sono le aspirazioni che abbiamo tutti, cioè avere qualche cosa di veramente decoroso e storicamente preminente e soddisfacente. Allora noi vi diciamo: decidete; vi formuliamo la proposta di prendere in linea di massima senz'altro come base la soluzione di Piazza Santa Maria Maggiore. Ci sarà la questione di qualche adattamento nel lato nord della Piazza per le famose casupole. Lasciate che le cose vadano per gradi; anche la grande stazione di Roma aveva per ideale, in partenza, il progetto di abbattimento di tutte quelle case che sono sul fianco di uscita, ma le case sono ancora in piedi, saranno abbattute, permettendo i tempi ed avendo altri mezzi a disposizione. Abbiamo tutto il programma di sistemazione urbanistica. Avremo modo di vedere anche qui qualche cosa che risponda di più alle esigenze di estetica e di movimentazione urbana. Non si deve risolvere tutto in un colpo, ma se nell'area disponibile creeremo qualche cosa

di veramente bello ed intonato, questa sarà la premessa perché in un secondo tempo si arrivi alla sistemazione in un settore più ampio di quella zona della città. Ad ogni modo la proposta che formuliamo è di decidere per l'area di Santa Maria Maggiore. La Giunta, avendo mandato in tale senso, intende indire un concorso di idee fra i migliori urbanisti, perché questo concorso di idee è stato ritenuto utile da quegli stessi che ci hanno consigliato; tenuto per base quel tema come soluzione, studieranno il modo migliore dell'impostazione e creazione di questo edificio. Avuto il concorso di idee, avremo la possibilità allora di arrivare ad un progetto di massima che sarà anche base dei nostri calcoli finanziari. In quel momento vi presenteremo il relativo progetto legislativo. Fino ad allora, se altre vie apparissero libere, quella per esempio di Piazza Dante, avremo ancora tempo, eventualmente, di modificare la nostra decisione perché nulla di irrimediabile sarà stato creato. Ma intanto si parta con un indirizzo positivo, e non si perda più tempo. Si faccia un concorso di idee, il progetto di massima, si faccia il preventivo finanziario, si introducano trattative serie impegnative con il Comune, si assicuri l'area, perché questo è un punto raggiunto, signori. Se nel frattempo i signori consiglieri e la Giunta, che naturalmente continuerà a tenere aperti gli occhi sugli sviluppi di ulteriori contatti per Piazza Dante, arriveranno ad avere notizia di altre possibili soluzioni, saremo ancora in tempo a mutare, ma intanto oggi si arrivi verso la conclusione. In questo senso esprimo il parere della Giunta, che è quello espresso da Paris, Erckert ed altri consiglieri.

TOMA (I.N.D.): Mi duole, signor Presidente della Giunta, di dover dissentire dalla soluzione di ripiego. Se noi rinunciamo già ad un progetto architettonico con un progetto del-

la sistemazione dell'area, vuole che domani, anche si rendesse libera la famosa area di Piazza Dante, si torni indietro?

LORENZI (D.C.): E perché no?

TOMA (I.N.D.): Io non lo credo; mi sono ispirato, per fare la proposta di piazza Dante, ad una serie di elementi e considerazioni che ritenevo fossero perlomeno accessibili anche in un secondo tempo, visto e considerato che quella seconda soluzione, secondo me, appariva non voglio dire più logica e più aderente alla funzionalità del palazzo regionale, ma anche di una soluzione sentimentale. Se non potesse essere realizzata, naturalmente nulla osta che si debba fare ricorso alla seconda soluzione che abbiamo elencata in ordine di importanza nella nostra relazione. Certamente, devo insistere sull'idea primitiva della Piazza Dante.

BENEDIKTER (S.V.P.): Dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta vorrei chiedere se la soluzione della Piazza di Santa Maria Maggiore è connessa con l'attuazione di un piano regolatore, anche parziale, per quella parte della città di Trento, e quindi se l'impegno da assumersi dal Consiglio per questa soluzione è connesso con l'attuazione del piano regolatore.

ALBERTI (D.C.): No, è logico, dottor Benedikter!

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Il consigliere Benedikter chiede se la spesa di sistemazione per la zona è a carico della Regione.

BENEDIKTER (S.V.P.): No. Io chiedo se è connesso col piano regolatore, il nuovo edificio, visto che quella zona è del Comune; e

quindi se l'impegno che il Consiglio deve prendere per quella soluzione, che dovrebbe riguardare la costruzione del palazzo, coinvolge anche la partecipazione della Regione alla realizzazione del piano regolatore di quella zona.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Il Signor Presidente ha detto che prima farebbe un concorso di idee per stabilire la sistemazione di tutta quella zona; è naturale che quel concorso dovrà essere fatto in accordo con il Comune di Trento, perché è competenza del Comune la sistemazione della zona. Approvato quello si farà la costruzione del palazzo della Regione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Con una simile deliberazione della Giunta, assumiamo l'impegno dell'abbattimento?

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Adesso vediamo quale è la sistemazione.

PRESIDENTE: La proposta della Giunta era ed è di acquistare il terreno vicino alla chiesa di Santa Maria Maggiore, salvo riserva di seguire attentamente l'evoluzione della situazione e le altre possibilità sul terreno di Piazza Dante, ex Banca d'Italia.

*(Der Vorschlag des Regionalausschusses geht dahin, den Baugrund in der Nähe der Kirche von S. Maria Maggiore zu kaufen, ohne deswegen die anderen Möglichkeiten ganz auszuschliessen bzw. auch die Möglichkeit des Baugrundes neben der Piazza Dante weiter zu verfolgen).*

Tre consiglieri, Salvetti, Vinante e Scotoni, hanno chiesto a norma dell'articolo 85 del regolamento, l'appello nominale su questa proposta.

(3 Regionalräte haben auf Grund des Ar-

tikels 85 der Geschäftsordnung den Namensaufruf für die Abstimmung verlangt).

ROPELATO (P.P.T.T.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Adesso si fanno solo dichiarazioni di voto.

ROPELATO (P.P.T.T.): Prima di votare vorrei sapere per lo meno il costo del suolo.

PRESIDENTE: Chi desidera prendere la parola? Passo in votazione la proposta della Giunta.

*(Der Vorschlag des Regionalausschusses wird zur Abstimmung gebracht).*

Wer mit dem Vorschlag des Regionalausschusses, den ich vorhin erklärt habe, einverstanden ist, sagt « ja », und wer dagegen ist, sagt « nein ».

*(Chi è d'accordo con la proposta della Giunta risponda sì, chi non è d'accordo dica no. Prego di procedere all'appello nominale).*

MITOLO (M.S.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Ho chiesto prima chi vuole fare dichiarazioni di voto.

DEFANT (A.S.A.R.): Vorrei ripetere quello che ho dichiarato prima, che prego di trascrivere attentamente. Dò il mio voto favorevole solo alla condizione che le casupole poste sul lato settentrionale siano abbattute, perché formano la parte più indecorosa della piazza, e, per tranquillizzare Benedikter, voglio dire che la procedura di abbattimento sia seguita in accordo perfetto fra il Comune e la Regione. Ma comunque ritengo una cosa non

decorosa l'esistenza delle casupole nella parte settentrionale della Piazza Santa Maria Maggiore.

FONTANARI (P.P.T.T.): Sono del parere di Defant.

PRESIDENTE: Prego di procedere all'appello nominale. Il risultato della votazione: 25 favorevoli alla proposta della Giunta, 13 contrari, 4 astenuti. La seduta è sospesa, si riprende alle 14.30.

(Ore 12,25).

Ore 14,55.

**Punto 4 dell'ordine del giorno: contributo alla Università di Padova per la sede della Facoltà di Agraria.**

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Chiedo scusa al Consiglio se lo costringo ad una procedura un po' singolare. Si tratta di questo. Sei o sette mesi fa l'Università di Padova, avendo messo nel programma la costruzione della sede per la Facoltà di Agraria, si è rivolta, secondo una nobile tradizione della nostra organizzazione scolastica universitaria, a tutte le Province per un contributo nelle spese di costruzione. Si è rivolta alle Province di Bolzano e di Trento e le due Province esaminarono la richiesta e, considerata anche la parte prevalente che la nostra economia prende nel settore dell'agricoltura e quindi l'interesse diretto che abbiamo a sentirci partecipi alla realizzazione di un'iniziativa intesa a promuovere gli studi agrari, espressero parere favorevole, ma rilevarono che competente in materia era la Regione. Trattandosi di materia di agricoltura inviarono la richiesta alla Regione, che si è informata quali erano i contributi provin-

ciali dati in proprio nella zona del Veneto, ed essendo risultato che essi assommavano a 5 milioni per provincia, in linea di massima e sempre salvo la ratifica del Consiglio, espresse l'intendimento di dare all'Università di Padova un contributo di 10 milioni per la realizzazione di questa iniziativa. Siccome in quel momento stavamo concludendo i conti del '49, ci chiedemmo dove avremmo preso la somma, e ritenemmo che la cosa più facile, più semplice da fare fosse quella di prenderla dagli avanzi di gestione del 1949. I signori consiglieri sono da mesi in possesso della relazione che accompagna la presentazione di quel bilancio consuntivo, più esattamente del rendiconto, e sanno che in quella relazione la Giunta ha concluso proponendo di dare questo contributo all'Università di Padova. Senonché il ritardo nella compilazione definitiva del rendiconto e l'esame che doveva precedere la presentazione in Consiglio, causarono numerosi ritardi, e nel frattempo il Rettore dell'Università si rivolse a me pregandomi di dare la conferma ufficiale di questo contributo. Ho promesso che avrei prospettato la cosa in questo Consiglio per richiedere il contributo in linea di massima, salvo poi la deliberazione formale che dovremo prendere in sede di consuntivo '49. La Giunta ha dichiarato che senz'altro il contributo sarà accordato e che, appena avvenuto, avrebbe mandato un telegramma alla Presidenza dell'Università, la quale avrà avuto l'adesione dell'ultima delle sue associate a questa iniziativa che merita senz'altro il nostro appoggio, e la nostra simpatia. Quindi vi pregherei solo di esprimere un parere di massima in maniera che noi ci sentiamo autorizzati a dare la cosa come fatta. Procederemo poi con le forme dovute, cioè con la presentazione della nota di variazione al bilancio che sarà la nota conclusiva del consuntivo 1949. Sono 10 milioni: 5 per Provincia.

SALVETTI (P.S.I.): Per una formalità. Della cosa se ne è parlato in Commissione di bilancio consuntivo, se ne è parlato nelle more del preventivo 1951. Si potrà dire che l'essersi la Provincia scaricata sulla Regione potrà essere stato un comodo alibi, ma la sostanza non muta. Personalmente dichiaro che approvo in pieno, perché ne comprendo le ragioni. Spero che anche i colleghi non abbiano altro da dire su un argomento che si approva da sé per ovvie ragioni.

ERCKERT (S.V.P.): Anche noi della Giunta provinciale di Bolzano abbiamo fatto questa proposta alla Regione di contribuire con 10 milioni per questo ampliamento dell'Università, sezione agraria, di Padova, che è utile per i nostri giovani che non dovranno andare più fino a Firenze. Quindi abbiamo appoggiato questa proposta. Pregherei il Consiglio di aderire.

SCOTONI (P.C.I.): Volevo domandare, come avevo già chiesto nella discussione del bilancio, se con questo stanziamento viene anche assicurato che la Facoltà agraria di Padova istituisca nel suo seno una cattedra di alpicoltura, e nel caso ciò non risultasse pregherei, se la cosa sembra ragionevole e giusta, di volerli pensare.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): A nome del mio gruppo dichiaro di aderire.

BALISTA (D.C.): Aderisco anch'io, personalmente e come Presidente della Giunta provinciale di Trento, all'iniziativa veramente utile al nostro Paese, e anche la Provincia di Trento per parte sua, in sede separata, intende fare qualche cosa in unione alle altre province del Veneto.

PRESIDENTE: E' messa ai voti la proposta del Presidente della Giunta, di dare all'Università di Padova il contributo di 10 milioni: unanimità.

**Punto 5 dell'Ordine del giorno: Disegno di legge per il concorso della Regione nelle spese di sistemazione ed asfaltatura delle strade provinciali.**

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.):

« Egregi consiglieri!

*Il problema stradale si presenta oggi quanto mai attuale e sentito e ciò non solo in campo regionale, ma in tutta la Nazione; ne è prova il susseguirsi di congressi e convegni di studio e l'interessamento continuo della stampa periodica e quotidiana.*

*L'Ente Regione non poteva certo trascurare il problema che si presenta impellente nelle nostre due Provincie, sia per quanto riguarda la sistemazione e l'asfaltatura delle strade provinciali, sia per quanto riguarda la costruzione delle strade di allacciamento dei comuni e frazioni.*

*Per queste ultime, già dal 1949 la Regione viene in aiuto ai comuni con dei contributi che possono raggiungere il 50 % e in casi speciali il 70 % del costo dei lavori. Se in questo settore il problema è ben lungi dall'essere risolto, è stato tuttavia affrontato con discreto successo e potrà essere portato a termine gradualmente.*

*Per la rete delle strade provinciali, il problema che si presenta è, come si è detto, quello della sistemazione e asfaltatura.*

*La loro larghezza è in molti casi insufficiente alla transitabilità dei moderni mezzi di trasporto, le curve sono spesso inadeguate alla*

*velocità usuale dei veicoli attuali, la loro carreggiata è spesso in macadam.*

*Occorre un lavoro di allargamento, rettificazione e bitumatura per metterle in condizione di sostenere adeguatamente l'intenso traffico che si svolge su di esse e, al fine turistico, per portarle alla pari con le strade statali e con quelle delle regioni estere contigue, turisticamente più attrezzate della nostra.*

*L'afflusso turistico, non bisogna dimenticarlo, è fortemente attratto dal migliore stato delle strade.*

*La grave piaga della polvere che investe abitati e campagne fa infatti divergere da certe zone il flusso della corrente del traffico turistico con grande svantaggio dell'economia regionale.*

*Non avendo le Provincie la possibilità economica di affrontare e risolvere sollecitamente il problema, la Regione ha creduto opportuno intervenire in loro aiuto. Data l'entità della spesa, l'aiuto della Regione non poteva avvenire con il sistema dei contributi una tantum; si è perciò dovuto ricorrere ad un sistema di pagamenti differiti.*

*Le due Provincie assumeranno un mutuo di 1/2 miliardo ciascuna, per il pagamento del quale la Regione interverrà con una quota di 80 milioni per i 10 anni di durata del mutuo.*

*Disponendo in tal modo in aggiunta ai loro piani normali, di 1/2 miliardo ciascuna, le Provincie potranno operare immediatamente un largo intervento di sistemazione, bitumatura e depolverizzazione delle strade, ciò che modificherà sensibilmente l'aspetto attuale delle nostre arterie di comunicazione.*

*Contraendo un mutuo complessivo di 1 miliardo estinguibile in 10 anni, l'onere delle rate annuali di ammortamento e pagamento di interessi sarà di circa 140 milioni.*

La Regione si assumerà il pagamento di 80 milioni per 10 anni, lasciando alle due Provincie il pagamento delle quote rimanenti di 60 milioni, da suddividersi in parti uguali e cioè 30 milioni ciascuna per la durata dei 10 anni.

Con ciò si conseguirà che i lavori di sistemazione e asfaltatura, oltre ai vantaggi sopra descritti, porteranno anche un notevole risparmio del costo di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade.

Dalle cifre di spesa riguardanti la voce « manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade », ricavate dai consuntivi delle due Provincie di Trento e Bolzano, si desume che il costo di manutenzione e delle piccole riparazioni è, per le strade in macadam, di Lire 67/mq/anno, contro una spesa di Lire 35/mq/anno delle strade asfaltate. Per una strada della larghezza di 6 m. il risparmio della voce manutenzione e piccola riparazione risulta quindi di Lire  $(67-35) \times 1000 \times 6 =$  Lire 192.000 all'anno per ogni km.

Volendo ora prendere in esame il costo dell'asfaltatura (e sotto questa voce si intendono tutti i lavori che vanno dalla scarificazione del manto stradale fino all'ultima copertura in pietrisco) si vede che esso risulta di Lire 660 il mq. circa.

Per una strada delle caratteristiche sopradette e cioè della larghezza di m. 6, il costo dell'asfaltatura risulta dunque di Lire 3,6 milioni al km.

Le due Provincie, assumendo l'onere dell'estinzione del debito e del pagamento degli interessi in ragione di 60 milioni annui — cioè del 6 % (rispetto ad un mutuo di 1 miliardo) — avranno nei primi 10 anni una spesa quasi uguale a quella della manutenzione di prima e un risparmio di oltre 50 milioni annui quando il mutuo sarà stato ammortizzato.

Ecco dunque un esempio di operazione di finanziamento a lungo termine, pratica e di facile attuazione, dal momento che le due Provincie, interpellate, hanno già pronto il programma dei lavori, non solo, ma hanno già trovato presso le Casse di Risparmio di Trento e Bolzano la fonte di finanziamento.

Dati i notevoli vantaggi sopra esposti che con l'applicazione della legge che si propone potranno essere conseguiti entro un brevissimo lasso di tempo, si crede che i signori consiglieri vorranno dare il loro voto favorevole, permettendo così l'inizio dei lavori nei primi giorni della prossima primavera ».

PRESIDENTE: Prego il consigliere Unterrichter di leggere la relazione della Commissione legislativa.

UNTERRICHTER (D.C.): La relazione nostra è abbastanza breve e non farà perdere troppo tempo: « La Commissione legislativa per i lavori pubblici, nella seduta del 1° febbraio tenuta a Bolzano, ha esaminato la relazione e il progetto di legge per il concorso da parte della Regione nelle spese per la sistemazione ed asfaltatura di strade provinciali approvandoli all'unanimità perché li ha trovati, in tutte le sue parti, corrispondenti ad una precisa necessità delle due Provincie, e pertanto ne raccomanda l'approvazione da parte del Consiglio Regionale ».

Se dobbiamo aggiungere dei chiarimenti tecnici siamo pronti ad aggiungerli, ma la sostanza del nostro parere è quella.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sulla relazione. Chi chiede la parola sulla discussione generale? Nessuno. Allora passiamo alla discussione sugli articoli. Chi è d'accordo, prego alzi la mano. Unanimità.

Articolo 1: « *E' autorizzata la concessione a ciascuna delle Province di Trento e di Bolzano di un contributo annuo di Lire 40 milioni, per la durata di 10 anni per l'ammortamento di mutui che ciascuna provincia contrarrà per l'importo di Lire 500.000.000 per provvedere a lavori di sistemazione e asfaltatura delle strade provinciali* ».

SALVETTI (P.S.I.): Con una discussione generale mi sembrava di perdere tempo. Devo comprendere che le due Province sono d'accordo. Ma qui si tratta, come Regione, di concedere la contro-parte. Le Province, come suppongo, avranno altrettanto interesse, nell'applicazione immediata?

UNTERRICHTER (D.C.): Sono degnamente rappresentate.

SALVETTI (P.S.I.): Voglio dire che non rimangono lì con una mano tesa.

BALISTA (D.C.): Ho già fatto le trattative per avere i soldi.

ERCKERT (S.V.P.): Alla domanda del consigliere Salvetti posso rispondere che il Consiglio provinciale di Bolzano ha già approvato il mutuo e che aspettiamo questa legge per poter contrarre il mutuo, e per ottenere questa somma sul contributo per l'ammortamento del servizio interessi.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): L'osservazione fatta dal consigliere Salvetti trova risposta nei piani elaborati per l'Assessorato provinciale di Bolzano; l'assessore ingegner Dorna potrà dire qual'è il suo piano. Per la Provincia di Trento, l'ufficio tecnico ha già approntato, come per i bilanci 1949 e

1950, un piano, intensificato per il 1951, e i signori consiglieri della Provincia di Trento lo vedranno in allegato al bilancio 1951. L'Assessorato ai lavori pubblici ha preparato un largo piano di asfaltatura delle strade provinciali che tiene conto oltre che degli sforzi che può fare la Provincia con i propri mezzi, anche dei contributi della Regione. Fra queste arterie vi sono quelle di carattere più importante, sia per i trasporti che per il turismo. La strada di Rendena, per esempio, per la quale è stata presa la delibera per iniziare i lavori, anticipando sul bilancio '51 una spesa di 70 milioni per completare il tronco già avviato. Altro tronco previsto è quello della riva destra del Noce, dalla Rocchetta verso Denno.

DORNA (P.R.I.): Purtroppo nella provincia di Bolzano con quei 500 milioni non facciamo tutti i lavori. Abbiamo cominciato a fare un programma e purtroppo abbiamo visto che 500 milioni servono per iniziare la sistemazione dell'asfaltatura. Preghiamo che anche per gli anni futuri la Regione voglia prendere in considerazione che non bastano questi 500 milioni, ed integrarli con altri provvedimenti, se è possibile.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2: « *Per la concessione del contributo di cui al precedente articolo, le Province di Trento e di Bolzano dovranno presentare domanda alla Giunta regionale allegando il piano di ammortamento del mutuo contratto ed i progetti dei lavori che intendono seguire.*

*La concessione del contributo è autorizzata con decreto del Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta medesima* ».

E' posto ai voti l'articolo 2: unanimità.

Articolo 3: « *I lavori sono eseguiti a cu-*

*ra delle Province interessate. Spetta all'Assessorato regionale ai lavori pubblici l'accertamento della regolare esecuzione ».*

E' posto ai voti l'articolo 3: unanimità.

Articolo 4: *« Alle due Province è fatto obbligo di presentare una relazione sui lavori eseguiti ed il rendiconto delle spese sostenute.*

*L'Assessore ai lavori pubblici darà corso a versamenti semestrali del contributo di cui all'articolo 1 in base alle risultanze degli stati di avanzamento e degli atti di contabilità dei lavori.*

*Il contributo verrà versato dalla Regione direttamente alle singole Province ».*

E' stato presentato un emendamento, firmato da Erckert, Forer, Pretz: *« i sottoscritti propongono: 1) di sopprimere il secondo comma di questo articolo; 2) di modificare il terzo comma come segue: « Il contributo verrà versato dalla Regione direttamente alle singole Province in rate semestrali di lire 20 milioni ciascuna, scadenti il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno ».*

ERCKERT (S.V.P.): Abbiamo proposto questo emendamento perché non è possibile fare altrimenti. Se le Province contraggono un mutuo con una banca, devono pagare alla scadenza le rate, indipendentemente dal fare il lavoro. Del resto la Giunta regionale sa che tutte due le Province hanno già fatto delle spese molto superiori a quelle che sarebbero da approvare con questi stati di avanzamento, per ottenere questo contributo. Ma come ho già detto, se come Presidente della Giunta provinciale di Bolzano faccio un contratto di mutuo, sono fissate delle scadenze, ed alla scadenza bisogna pagare; perciò mi sono permesso di proporre questo emendamento. Ho già parlato con Turini e mi sembra che non ci siano difficoltà ad

accettare l'emendamento e quindi pregherei di accettarlo.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): La Giunta dichiara di accettare l'emendamento proposto.

PRESIDENTE: Metto ai voti la proposta di sopprimere il 2° comma. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità. Metto ai voti la proposta di modifica del 3° comma come da me letto, che diventa il 2° comma. Suona così: *« Il contributo verrà versato dalla Regione alle singole Province in rate semestrali di L. 20.000.000 ciascuna scadenti il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno ».*

E' posta ai voti la proposta di modifica.

SALVETTI (P.S.I.): Praticamente, ho capito il senso della abolizione del secondo comma, ma se non sbaglio l'articolo 4 voleva rappresentare l'anello di congiunzione fra il ritmo di lavoro e l'opera di finanziamento della Regione. Con questa variante, di cui capisco il senso pratico, mi sembra che si può creare una specie di distacco, perché questi mutui verranno fatti presso banche o Casse depositi e prestiti; comunque essi saranno operanti nella misura in cui la Provincia farà i lavori. Ora la Regione è messa in grado di sapere se i lavori vengono fatti effettivamente, ma potrebbe assumersi di fronte alla banca mutuante anche l'onere di sostituirsi nel pagare gli interessi per la parte che compete, mentre qui si voleva dire che c'è la condizione di constatare che i lavori sono effettivamente fatti. Questa specie di collegamento non so se rimanga formalmente anche in linea morale. Mi pare che sia quasi un distacco; in teoria la Provincia potrebbe assumersi un mutuo e adoperare i quattrini per altri bisogni; la Regione non so in che misura

possa constatare che questo aiuto va a buon fine. Perché, mi pare questo il senso chiarissimo, questi denari della Regione non possono andare a servire che allo scopo di cui si parla. E' un lato formale che desidero avere chiarito.

PRESIDENTE: Lei ha parlato della modifica del 3° comma.

SALVETTI (P.S.I.): Che è collegata con l'abolizione del 2°.

PRESIDENTE: L'abolizione è già stata votata e non si può tornare su decisioni già prese.

ERCKERT (S.V.P.): La garanzia voluta dal consigliere Salvetti sarebbe già data dall'articolo 2, e anche dall'articolo 3. Quindi la Giunta ha sempre in mano un controllo finanziario. Al massimo potrebbe, caso mai, sospendere i pagamenti, se vede che non viene fatto il lavoro. Ma in questo caso, come ho già detto, e come fanno la Giunta regionale, il Presidente e l'Assessore ai lavori pubblici, sono così avanzati i lavori che le due Province hanno già debiti per 400 milioni.

SALVETTI (P.S.I.): Va bene.

PRESIDENTE: Il secondo comma dell'articolo 4 è stato soppresso per delibera del Consiglio. Quello che dobbiamo votare è la modifica al 3° comma, secondo proposta. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità. Leggo tutto l'articolo per metterlo poi ai voti: « *Alle due Province è fatto obbligo di presentare una relazione sui lavori eseguiti ed il rendiconto delle spese sostenute.*

*Il contributo verrà versato dalla Regione direttamente alle singole Province in rate se-*

*mestrali di L. 20.000.000 ciascuna, scadenti il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno ».*

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Articolo 5: « *La somma di Lire 800 milioni occorrente per la concessione dei contributi di cui alla presente legge sarà stanziata in apposito capitolo nel bilancio della Regione (Rubrica LL. PP.) in ragione di Lire 80 milioni all'anno, a decorrere dall'esercizio 1951 ».*

SAMUELLI (D.C.): Forse sarà opportuno chiarire se si tratta della parte straordinaria o ordinaria del bilancio regionale. A mio modo di vedere bisognerebbe trovare la sede nella parte straordinaria del bilancio.

PRESIDENTE: Io credo che questo verrà da sé, ciò deriva dalla necessità tecnica del bilancio stesso. Sarà compito della Ragioneria e non ritengo necessaria l'inclusione. Lei insiste sulla sua proposta, consigliere Samuelli? Allora deve presentare un emendamento aggiuntivo scritto.

SAMUELLI (D.C.): Non insisto.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'articolo 5: unanimità.

Articolo 6: « *La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.*

*E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

E' posto ai voti l'articolo 6: unanimità.

Prima di passare ai voti chiedo se qualcuno desidera fare dichiarazioni di voto. Nessuno. Allora si passa alla votazione. (Si procede alla votazione a scrutinio segreto). Risultato

della votazione: il Consiglio regionale approva all'unanimità, con 37 presenti, il disegno di legge per il concorso da parte della Regione nelle spese per la sistemazione ed asfaltatura delle strade provinciali.

Passiamo al **punto 6 dell'ordine del giorno: «Disegno di legge regionale sulla erogazione di contributi per l'esecuzione di lavori pubblici e di opere di interesse generale».**

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.):

« Signori consiglieri,

*il presente disegno di legge ha lo scopo di stabilire le norme che devono regolare l'erogazione dei contributi che la Regione concederà per l'esecuzione di opere di interesse pubblico.*

*Non sarà inutile premettere le disposizioni attualmente in vigore per quanto riguarda il concorso dello Stato nell'esecuzione dei lavori pubblici.*

*La legge n. 589 del 3 agosto 1949 riordina e unifica tutta la vecchia legislazione in materia di provvidenze per l'esecuzione di opere pubbliche, compreso il decreto legislativo 10 agosto 1945 n. 517 che, adottato nell'immediato dopoguerra per ragioni di emergenza, prevedeva di finanziare le opere con l'anticipazione dell'intera spesa da parte dello Stato, salvo il recupero della metà in 30 annualità senza interessi.*

*La legge n. 589 stabilisce il concorso dello Stato unicamente sotto forma di un contributo costante per 35 anni nel pagamento di una parte della quota trentacinquennale di ammortamento, concorso che varia a seconda della natura delle opere e che va da un minimo dell'1 a un massimo del 5 %, e ammette a contributo le seguenti categorie di opere: opere igieniche, opere stradali, opere di edilizia scolastica e opere marittime.*

*Il presente disegno di legge regionale che si propone è fondamentalmente impostato sui seguenti principi:*

1) *autogoverno degli enti locali, i quali provvedono alla scelta e alla esecuzione dei lavori, restando alla Regione soltanto la competenza per l'approvazione dei progetti, l'alta vigilanza sulla loro esecuzione e l'accertamento della regolare esecuzione;*

2) *associare la Regione agli sforzi degli enti richiedenti, dando di più a chi meno ha, in modo da portare tutti a un minimo livello di vita, salvo riconoscere ulteriori necessità;*

3) *adottare in luogo del criterio dei contributi rateali usati nella vigente legge dello Stato nel pagamento dell'ammortamento del debito, il sistema del contributo « una tantum » che, a differenza del contributo rateale, non implica un rigido impegno nei bilanci futuri; gli importi da stanziare annualmente potranno subire delle variazioni secondo le necessità e le disponibilità di bilancio, senza alcun pregiudizio.*

*Il sistema del contributo « una tantum » permette inoltre di erogare i contributi con criteri di maggiore semplicità e sollecitudine e non crea le difficoltà del finanziamento a base di mutui che, attraverso gli Istituti di Credito locali, impegnati già in altri programmi, potrebbe essere di difficile attuazione;*

4) *non superare, in via di massima, il contributo del 50 % perché gli enti interessati devono prima di tutto provvedere con i propri mezzi ai propri bisogni. Questo criterio usato in due anni di amministrazione regionale, si è dimostrato buono ed ha servito per gli amministratori comunali da stimolo a sfruttare tutte le risorse locali.*

*Eccezionalmente per i Comuni che versino in particolari condizioni di difficoltà è stato*

previsto un aumento del contributo fino al 70 per cento della spesa riconosciuta ammissibile.

Ai criteri generali enunciati si crede opportuno aggiungere brevemente l'illustrazione di qualche singola norma.

L'articolo 1 prevede, a differenza dello Stato, la concessione dei contributi, oltre che per la costruzione e il completamento di opere nuove, anche per l'ampliamento e la sistemazione, trattandosi in molti casi di lavori che servono con poca spesa a rendere funzionante un'opera prima insufficiente o tecnicamente inadeguata alla sua destinazione, ciò che avviene particolarmente per le strade, molte delle quali non rispondono alle attuali esigenze del traffico intensificato e potenziato per l'avvento della trazione automatica, mentre furono costruite per il più ridotto traffico a trazione animale.

Si escludono invece tutti i lavori di manutenzione sia ordinaria che straordinaria, perché è dovere di ogni amministratore di provvedere tempestivamente alla manutenzione del patrimonio pubblico.

Possono fruire del contributo oltre alle Provincie, ai Comuni, alle Istituzioni di beneficenza e di assistenza, anche le Società cooperative e gli altri Enti e Comitati promotori aventi finalità assistenziali, perché specialmente quando trattasi di costruzioni di edifici destinati all'assistenza dell'infanzia e dei vecchi, riesce più facile la loro realizzazione mediante questi enti. In questi casi l'articolo 3 prevede che gli enti che ottengono il contributo si impegnino a non mutare la destinazione ad uso pubblico delle opere sussidiate.

L'articolo 2 elenca le opere ammesse a contributo.

Per le strade non si è tenuto conto della vecchia classificazione in quanto è certo che oggi la classificazione di strade deve essere fatta

con criteri diversi perciò, oltre alle strade di allacciamento alla esistente rete dei Comuni e delle frazioni isolate e delle strade di accesso dal capoluogo alla stazione ferroviaria, prese in considerazione dalla legge dello Stato, si sono aggiunte anche le altre strade comunali, come le strade di accesso dalle frazioni alla stazione ferroviaria e di allacciamento delle frazioni al capoluogo, nonché le strade interne agli abitati.

E' previsto anche il caso di funivie sostitutive di strade di allacciamento perché esiste qualche paese di montagna dove la costruzione di una strada potrebbe essere costosissima e per di più nella stagione invernale impraticabile.

Con i contributi destinati a scuole si intende incrementare prima di tutto la costruzione, il completamento, l'ampliamento e la sistemazione degli edifici scolastici, non comprendendo le spese di arredamento in quanto troppi sono ancora i bisogni di edifici e soltanto dopo aver soddisfatte le richieste per il miglioramento dell'edilizia, sarà opportuno provvedere ad aiutare anche l'arredamento.

Fra le opere sovvenzionabili sono previsti anche gli edifici di culto e gli edifici destinati all'assistenza dell'infanzia e dei vecchi e all'istruzione, educazione e assistenza dei minorenni e dei minorati. Queste voci sono state aggiunte in seguito alle numerose richieste pervenute per opere di questo genere. Infatti la società ha il dovere di assicurare a ciascuno non solo quanto è strettamente indispensabile alla vita, ma anche le opere necessarie alla elevazione morale dei non abbienti.

La necessità di aiutare le costruzioni di chiese è data dalla mancanza delle stesse specialmente in rioni popolari sorti recentemente alla periferia delle città, rioni che mancano completamente dei locali idonei per permettere alle popolazioni l'esercizio del culto pubblico. In-

fatti se è vero che le esigenze materiali dell'esistenza costituiscono una delle più assillanti preoccupazioni dei pubblici amministratori, è altrettanto vero che per un popolo civile il diritto al libero e decoroso esercizio delle pratiche religiose costituisce un'esigenza dello spirito che non è di minor momento di qualsiasi necessità materiale, e non può quindi essere dimenticata.

L'articolo 4 prevede che nella determinazione della misura del contributo si tenga conto prima di tutto delle condizioni economiche dell'Ente richiedente. Condizioni che vengono determinate in base al rigoroso esame delle imposte e tasse pagate dalla popolazione, dei proventi del patrimonio boschivo, dei pascoli e di altri redditi, dell'aggravio medio per ogni abitante in rapporto alla possibilità di contribuzione della popolazione. Dati questi che vengono richiesti direttamente agli enti interessati e quindi controllati e confermati dalle informazioni assunte presso le Giunte provinciali e gli Uffici forestali.

Le norme esposte nel disegno di legge che si presenta alla approvazione del Consiglio sono frutto di due anni di esperienza nell'amministrazione dei fondi destinati dal Consiglio all'erogazione dei contributi che hanno permesso di realizzare in breve tempo, essendo stati assegnati seguendo una procedura basata su criteri di semplicità e di praticità, molte opere che attingono ad esigenze essenziali del vivere civile e di bonifica sociale, quali le strade, le opere igieniche e le scuole, e che erano attese da anni dalla nostra popolazione specialmente nei più disagiati paesi di montagna, dando così un notevole contributo alla economia della Regione ».

PRESIDENTE: Prego il consigliere Pupp di leggere la relazione della Commissione legislativa.

PUPP (S.V.P.):

Relazione della Commissione legislativa per i lavori pubblici:

« Signori consiglieri, la Commissione legislativa dei lavori pubblici ha esaminato la prima legge presentata dall'Assessore in data 8 febbraio 1951.

Questa legge concerne il contributo della Regione per il completamento, l'ampliamento e la sistemazione delle opere pubbliche regionali.

Nel complesso la Commissione ritiene che la legge corrisponda agli interessi ed alle direttive della Regione in materia di lavori pubblici.

La Commissione ha però creduto di dover apportare qualche leggera modificazione al testo, in relazione alle particolari esigenze della Provincia di Bolzano, e precisamente:

Articolo 1 - Comma 1 - la cui dizione suonerebbe così: „ Provvedano le Province, i Comuni, le Amministrazioni separate UU.CC., le Vicinie, le Istituzioni di assistenza e beneficenza, nonché le Società cooperative ed altri Enti aventi finalità di utilità pubblica ». Nel secondo comma dello stesso articolo la Commissione suggerisce l'aggiunta „ da eseguire da Comuni e Frazioni che versino in particolare ecc. ».

All'articolo 2, comma a), suggerisce che la dizione „ strade provinciali » venga sostituita con la formula „ strade non statali ».

Propone inoltre che allo stesso articolo venga aggiunto un comma i) con questa dizione: „ Piccoli impianti elettrici o allacciamenti a linee elettriche principali o a centrali di frazioni o gruppi di case isolati sprovvisti di energia elettrica ».

All'articolo 4, II comma, la Commissione suggerisce che dopo le parole „ ai lavori pubblici » sia aggiunta la seguente dizione „ sentite le informazioni della Giunta provinciale ».

*Allo stesso comma chiede si aggiunga dopo le parole "condizioni economiche", le parole "dell'Ente richiedente" ed alla fine dello stesso articolo vorrebbe veder aggiunta, dopo la parola "accettazione" le parole "contributo regionale".*

*All'articolo 7, dopo la parola "corrisposta" si suggerisce "di norma".*

*Gli articoli 3, 5, 6 ed 8 vengono accettati nel testo dettato dall'Assessore.*

*La Commissione, considerata l'urgenza e la necessità di arrivare rapidamente alla regolamentazione della materia dei lavori pubblici, chiede al Consiglio di voler approvare la legge che gli viene sottoposta ».*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sulla relazione generale.

SCOTONI (P.C.I.): Noi abbiamo sempre fatto presente e sostenuta l'esigenza che delle leggi regolamentassero, instradassero, indirizzassero l'attività dell'amministrazione. Questa esigenza, che poteva sembrare per molti aspetti puramente formale, in realtà era di carattere sostanziale. Come per la maggior parte dei casi, le questioni di carattere formale nascondono in sé delle esigenze di carattere sostanziale. E la esigenza che noi sentivamo era proprio quella di non consentire un mutamento di caso in caso che poteva dipendere da infinite occasioni: mutamento di persone, di situazioni e via dicendo, ma cercare di dare un'attività amministrativa sia essa quella dell'Assessorato ai lavori pubblici o dell'Assessorato affari generali, un indirizzo costante al quale appunto dovesse ispirarsi chi agiva e attuava. Perciò, se da un lato io posso manifestare una certa soddisfazione, perché sulla strada di corredare la nostra attività amministrativa, di ispirarla a leggi, ci si è messi in questi ultimi mesi con una certa inten-

sità, non posso tuttavia non dire che con le leggi così estremamente generiche, che consentono una tale latitudine di pratica applicazione, si finisce poi che si rispettano le forme e si eludono le esigenze a cui ho accennato prima. Infatti, se si considera l'enorme numero di attività alle quali può essere destinato il contributo qui preventivato e si considera come tutto l'indirizzo, che non sia di esecuzione cronologica ma di vera valutazione, sia riassunto in quelle poche parole dove si parla di condizioni economiche del richiedente, dell'importanza ed entità, della necessità dell'opera, si deve convenire che praticamente ben pochi criteri esatti vengono introdotti per indirizzare l'attività di questo Assessorato, come, per altre ipotesi ed altre leggi, quella di altri Assessorati. Per questo motivo, se il mio collega consigliere Bettini Schettini, guardando, vorrei dire, esclusivamente alle necessità ed all'urgenza di costruire degli ospedali, degli acquedotti o quello che si vuole, guardando cioè allo sforzo che fa l'amministrazione regionale di venire incontro a queste riconosciute ed innegabili necessità, ha dato la sua approvazione a questa legge, da un punto di vista più generale io non posso assentire a questo modo di procedere, che per me è eludere la sostanza di quell'esigenza che noi avevamo a suo tempo prospettata. Troppa larghezza nell'enumerare gli enti che possono godere contributi e credo che non mi si potrà obiettare il contrario, quando si pensi che ne possono beneficiare: « *Le Province, i Comuni, le Amministrazioni separate di usi civici, le Vicinie, le Istituzioni di assistenza e beneficenza, nonché le società cooperative ed altri enti e comitati che hanno finalità assistenziali* ». Qui c'è una leggera modifica che non sposta in modo assoluto il contenuto ed il significato di questa parola. Si dice: a tutti, fuorché a privati. Praticamente,

però, quando il privato si riunisce in 20 unità o in 8 unità può anche quello, in ipotesi, godere del diritto di richiedere questo contributo. Se mi si volesse obiettare che a questa situazione anormale provvederà la Giunta o l'Assessore con il buon senso e con l'esame del caso, potrei rispondere che era inutile metterla ed affidare tutto a questo buon senso ed a questa rettitudine, che non discuto. Non si può ipotizzare a tempo indeterminato qualsiasi mutamento che può sempre avvenire nelle cose e negli uomini. Per questi motivi io, pur riconoscendo che da un punto di vista formale c'è stato un miglioramento, pur riconoscendo che questa è la strada sulla quale ci si deve mettere, devo aggiungere che ci si deve mettere non solo formalmente, e che mancando l'accoglimento di quelle esigenze alle quali accennavo, anche nei suoi aspetti sostanziali, non potrò votare questa legge.

VINANTE (P.S.I.): Press'a poco io dovrò svolgere gli stessi argomenti perché noi siamo ben felici che ci sia una delle così dette leggi appoggio, così insistentemente sollecitate, specialmente dalle minoranze. Ma, come giustamente diceva il dottor Scotoni, questa legge appoggio dovrebbe dare una precisa direttiva, cioè indicare il binario sul quale la Giunta dovrà procedere nelle contribuzioni dei lavori pubblici. In realtà si tratta del più importante stanziamento del nostro bilancio, il quale prevede stanziamenti di entità ingenti. Ora, è appunto su questo passato della Giunta, che mi aspettavo una regolamentazione su questa materia. Difatti la relazione incomincia col dire: « *Il presente disegno di legge ha lo scopo di stabilire le norme che devono regolare l'erogazione di contributi per l'esecuzione di opere di interesse pubblico* ». Ora, io vorrei chiedere quali sono, signori consiglieri, queste norme? In

realità vedo concentrato tutto nell'articolo 4 dove dice: « *La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici, sentite le informazioni della Giunta provinciale, decide quali domande possono essere accolte e determina la misura del contributo relativo... ecc.* ». Fino a oggi si è proceduto su questa base, con questo procedimento: questa legge in realtà non dice niente. Non dice a chi spettano, per diritto, eventuali interventi; non dice alla Giunta « con questi e questi criteri tu sei autorizzata a intervenire nei confronti dei lavori pubblici ». Quindi di fronte a questa estrema generalità, voi capite che non abbiamo nessuna regolamentazione.

Un altro fatto che ho rilevato è questo: nelle due leggi appoggio dell'agricoltura, che prevedono stanziamenti esigui rispetto a questo, è stata istituita una commissione, la quale deve esaminare tutte le richieste ed i progetti che sono presentati. Qui, voi capite come questo mi sembra una concessione troppo estrema senza dubitare della rettitudine e buona volontà da parte dell'Assessore di mantenersi in equilibrio.

C'è un altro fatto. Qui non è compreso, ma sembra che i progetti, prima di passare alla Giunta, vengano esaminati da tecnici ed ingegneri. Questi tecnici ingegneri sono normalmente dei progettisti, dei quali si teme che influiscano particolarmente sul finanziamento di quelle opere da loro progettate. Può darsi che non sia vero, e me lo auguro, ma in realtà risulta che effettivamente, in questa commissione, ci sono dei progettisti.

C'è un altro fatto ancora. L'ultimo capoverso della prima pagina della relazione dice « *associare la Regione agli sforzi degli enti richiedenti; dando di più a chi meno ha, in modo da portare tutti a un minimo livello di vita, salvo riconoscere ulteriori necessità* ».

Ma questo vuol dire anche non dare niente a qualcuno. Ora non so se si possa arrivare a questa esclusione. Penso che per una ragione distributiva almeno in piccola parte, in una percentuale ridotta, possono essere riconosciuti figli legittimi tutti gli enti della Regione.

Vedo inoltre uno sminuzzamento di questi contributi nel fatto, che si sono introdotti, in questa legge, enti e comitati che fino ad oggi non erano riconosciuti. Anche qui penso che la Regione affronti un'impostazione pericolosa, perché incominciamo a mettere perfino comitati. Non so se effettivamente abbiano una base giuridica per un intervento in questo campo.

Comunque sia, mi auguro che si possa rivedere questa legge, che si possa darle un'impostazione, una regolamentazione per tranquillizzare anche noi delle minoranze. Per cui chiedo che si rivedano sostanzialmente questi indirizzi e, naturalmente, se la legge verrà portata così, io sono costretto, per le ragioni che ho esposto, a votare contro.

SALVETTI (P.S.I.): Non ripeterò i motivi detti dai colleghi. Ho particolarmente preso in considerazione le ragioni e le espressioni dei proponenti nell'introduzione, laddove si dice che questa legge si ispira al criterio dell'*una tantum*. Ho pensato anche, per mio conto a questa parte della relazione, ho chiesto, informazioni come è mio sistema quando non me ne intendo direttamente e sono arrivato alla conclusione che, allo stato delle cose effettivamente il criterio dell'*una tantum* sia ancora accettabile, ma mi sembra eccessivamente vincolativo per circostanze che possono subentrare in avvenire. Che differenza c'è fra il dare il 50 % *una tantum* ad un ente che vuole costruire un edificio oppure dire: ti pago il finanziamento degli interessi di ammortamento che dura nel tempo? Questo è un elemento che influisce for-

midabilmente sugli enti per fare determinate costruzioni. Con la prima ipotesi: l'ente deve aprire un credito ad indebitamento totale, salvo sapere che il servizio interessi ed il servizio ammortamento gli viene dato dalla Regione. Nella seconda ipotesi, che è quella qui accettata, si dice: raggiungi il 50 %, l'altro 50 % te lo pago in partenza. Con le Province abbiamo testé votato una legge che contempla il servizio interessi ed ammortamento. Sappiamo che anche le leggi dello Stato praticamente danno, ma poi c'è il recupero a scadenza di molti anni. Qui si accenna al servizio del contributo *una tantum*. Non so se il problema sia stato esaminato dall'Assessore proponente — io devo ritenere di sì — nei suoi contraccolpi, perché si può parlare delle ore in pro della tesi degli interessi e dell'ammortamento e parlare delle ore per la tesi del contributo, *una tantum*, del 50 %. I ragionieri mi dimostrano che dopo un lungo periodo di anni i due interventi vengono a coincidere in concreto, che si parta con il 50 % del servizio interessi o che si parta dal 50 % del capitale spesa. La coincidenza finanziaria c'è ad un certo momento. Però come elemento stimolatore di partenza, credo più utile il secondo, perché il Comune o gli enti destinatari, potrebbero trovarsi appesantiti tanto da mettersi in condizioni di indebitamento totale nella misura del 100 % sulle opere che vogliono fare. Perciò per questa parte condivido, fin che non mi si dimostri da altri il contrario, il criterio dell'Assessore.

Dove invece dissento anch'io, non per ripetere in lungo ed in largo cose già dette, sono altri due punti.

Primo: i destinatari di questo contributo sono eccessivamente numerosi e gli enumerati sono troppo mescolati. Per conto mio i destinatari dovrebbero essere, salvo eccezioni e salvo casi particolari, quell'ente meraviglioso che

è il Comune. Vorrei che fosse, come norma costante, il Comune. Altri enti potranno avere, ma in sottoistanza, previa eccezione. Qui invece si dà il via ad una tale fioritura di enti destinatari per cui, in concreto, potrebbe, il 50 %, andare a finire a cooperative, enti assistenza ed altri, lasciando i Comuni senza finanziamento. Per me la base fondamentale di questa legge, come dell'opera ivi connessa, è quella di considerare i Comuni nella loro struttura giuridica, economica e morale. Essi devono essere gli enti incaricati, stimolati ed aiutati perché compiano le attività nel senso utile ai loro amministrati. Qui c'è troppa latitudine. In sostanza, se si tratta di cooperativa, salvo particolari eccezioni, per l'aiuto edilizio abbiamo altre leggi, che discuteremo fra poco.

Secondo: non posso che riaffermare e ricongiungermi a quello che ha detto Vinante: non mi sento in grado di votare questa legge, perché lascia agli organi regionali la esclusiva potestà di graduatoria e di giudizio discriminante. Una legge di questo genere, pur lasciando agli organi tecnici il giudizio ed il parere nel campo tecnico, deve essere sottoposta ad una commissione a latere, da istituire con criterio; il Consiglio delibererà, ma creando una graduatoria che dà ad un uno 100 all'altro 50, all'altro 40 e ad altri niente. Questo giudizio discriminante, lasciarlo all'esclusività dell'Assessore competente, rispettivamente del suo ufficio tecnico, al quale la Giunta non può che dare lo spolverino è una lacuna formidabile. Si è riferito, il collega, alla legge per l'agricoltura e a altre che abbiamo visto in formazione, ma ha ammesso che ad un certo momento, visto che non ci sono denari per tutti, bisogna creare una discriminazione come quella di vedere se i Comuni sono ricchi o poveri, se hanno applicato certi tributi o meno. Tutto ciò è giusto, è un elemento fondamentale. Sono però dell'i-

dea che a partecipare a questo giudizio di discriminazione deve esserci un'adeguata commissione.

GILLI (P.S.U.): Dichiaro che sono d'accordo con quanto esposto dal consigliere Vinante.

LORENZI (D.C.): Intervengo solo per quanto riguarda gli enti assistenziali. Il professor Salvetti enumera le varie voci che vorrebbero vedere di fronte alla Regione, soprattutto i Comuni. Sono d'accordo in linea di massima; ma un criterio fondamentale che deve essere presente alla Regione è quello di esaminare se l'ente si chiami Comune o anche altro ente morale giuridicamente riconosciuto, se serve il bene comune, la collettività. Accennando ad un caso particolare vediamo che i ricoveri per l'assistenza ai vecchi nella regione non sono comunali; per lo più sono dell'ECA, sono istituzioni ad ente morale. Vediamo gli orfanotrofi. Conosco esattamente la situazione nella provincia di Trento, dove abbiamo 8 orfanotrofi maschili non sufficienti ai bisogni. La situazione è talmente grave che deve preoccupare la Regione. Siamo arrivati al punto di dover ricoverare i bambini, che si trovano in situazioni moralmente impossibili, fuori Regione, perché assolutamente non abbiamo posto, nemmeno per i casi più urgenti. Ogni volta che si apprende di un caso, siamo nella situazione di dover chiamare le direzioni di tutti gli orfanotrofi maschili per vedere se c'è un posto. Questi istituti servono la collettività, sono servizi per il bene comune, compiono un servizio sociale immenso, e qui i Comuni non aiutano, perché un orfanotrofo accoglie da tutta la regione e non può avere aiuti dai Comuni che hanno dei bilanci deficitari e fanno già sacrifici enormi.

SALVETTI (P.S.I.): E la Provincia, signorina, allora?

LORENZI (D.C.): La Provincia non ha competenza specifica e non può, per legge, intervenire per allargare questi istituti se non sono suo patrimonio. Veda l'Istituto di Sant'Ilario. Avrebbe bisogno di aggiungere un'ala. Dovrà intervenire la Provincia con il contributo della Regione.

SALVETTI (P.S.I.): Deve intervenire la Provincia.

LORENZI (D.C.): Ma gli altri istituti non sono dei Comuni e neanche delle Province. Sono istituzioni al servizio di tutte le famiglie della regione. Sono istituzioni che sarebbe grave dimenticare.

VINANTE (P.S.I.): E' giustissimo quanto dice la dottoressa Lorenzi, però ha detto « *enti giuridicamente riconosciuti* ». Ora, qui non parla l'articolo di legge, di enti giuridicamente riconosciuti. L'articolo di legge parla di comitati. E' questa la preoccupazione. La signorina Lorenzi ha precisato « *enti giuridicamente riconosciuti* ». C'è anche un altro fatto sul quale vorrei richiamare l'attenzione. Sono perfettamente d'accordo di contribuire con generosità, solo che questi enti sono stati assistiti dall'Assessorato alla sanità ed igiene, dalla Provincia e dalla Regione. Ora ci vorrebbe un coordinamento, perché non ci sia sovrapposizione di contribuzioni, senza che ci sia una precisa considerazione di quello che effettivamente si è fatto per queste determinate istituzioni. Sono perfettamente d'accordo quando si dice: « *istituzioni di beneficenza giuridicamente riconosciute* ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): O no!

VINANTE (P.S.I.): Non l'ho sentito questo.

LORENZI (D.C.): Mi si consenta di precisare per rispondere a Vinante. Se lei visitasse gli istituti, vedrebbe che razza di situazione igienico-sanitaria abbiamo nei ricoveri della provincia di Trento, che conosco bene come Assessore della Provincia, ed anche negli altri istituti. Le assicuro che vedrebbe non solo la necessità di intervenire ma di intervenire con urgenza. Un altro problema al quale lei ha accennato: questi istituti sono aiutati dalla Regione e dalle Province e, se sono due, bisogna coordinare. Qui bisogna essere chiari. Le Province intervengono nei limiti consentiti dalle leggi, che sono molto precisi. Le Province di Trento e di Bolzano non possono intervenire in vari istituti per quanto riguarda il problema edilizio, il problema arredamento. La Provincia interviene solo nel pagamento delle rette degli illegittimi, dove interviene anche la Maternità ed Infanzia. Nelle nostre due Province l'Assessore all'assistenza è in pari tempo l'assistente sanitario della Maternità ed Infanzia, il quale si cura, con le premesse previste dalla legge, delle rette degli illegittimi che possono avere bisogno di essere ricoverati. Solo in questa forma. L'Assessore regionale Rosa è intervenuto in qualche caso. Lo ha espresso bene anche il Presidente della Giunta regionale, nella sua relazione annuale, precisando che l'intervento si è limitato all'acquisto di qualche macchina in istituti che stanno facendo sforzi per l'avviamento professionale dei ragazzi. Ma ci sono problemi gravi. Se in Sant'Ilario si potesse ampliare un'ala dell'istituto, le spese generali rimarrebbero le stesse, acquistando 60 posti in più,

maschili, di cui c'è estremo bisogno, non solo per Trento, ma per tutta la regione, perché stiamo collocando a Trento non pochi bambini della provincia di Bolzano.

BANAL (D.C.): Potrei ripetere pressappoco quello che ha detto la signorina, per le scuole materne. Ne esistono di quelle che sono legalmente riconosciute, costituite in enti morali. Ma la maggior parte di quelle che sorgono, sorgono proprio per opera e iniziativa di comitati e diventano enti d'istruzione pubblica. Credo che la parola "enti", si riferisce al tipo di scuola che in questi ultimi tempi ha preso largo sviluppo nella nostra provincia e per le quali ci sono tantissime richieste. Per quanto riguarda l'esame dei progetti, tutti i progetti arrivano alla Provincia e vengono mandati alla Regione per la richiesta del contributo. La Provincia li assoggetta al parere o del Genio civile o della Commissione provinciale, facendo una revisione. Quando la pratica arriva all'Assessorato lavori pubblici è già revisionata. Non è che l'Assessorato applichi il costo della costruzione circa la revisione delle destinazioni di questi sussidi: questo è derivato dall'esperienza fatta in due anni, perché i bisogni sono molteplici nei comuni. Non è detto che i comuni abbiano bisogno della strada o della scuola e chiedono per la realizzazione dell'opera di cui hanno bisogno. La raccolta delle richieste ha portato alla formulazione di questa legge nella quale sono incluse tutte le istituzioni che formano oggetto di richiesta da parte dei Comuni, e si è voluto venire incontro ai Comuni, agli enti e ai comitati, per tutti i loro bisogni.

ROSA (Assessore all'assistenza e alla sanità - D.C.): Siccome è stato obiettato da Vinante che si vedono qua e là erogazioni fatte dalla Provincia e dalla Regione, convengo che sia sta-

to fatto così, non in molti casi, ma in qualche caso sì; anche perché Regione e Provincia insieme potevano dare l'importo che si avvicinasse ai bisogni di quella data istituzione, ciò che non avrebbe potuto fare la sola Provincia, oppure la Regione. Normalmente, però, prima di proporre alla Giunta un'erogazione, sento dal consigliere regionale e provinciale di Trento e di Bolzano per l'assistenza, come vedano loro questa istituzione e cosa possono dare. Generalmente la domanda arriva a me completa del visto della Provincia di Trento o di Bolzano, perché quelle opere battono a tutte le porte. Vorrei aggiungere anche un'altra cosa. È stato fatto presente che dovrebbero essere associazioni legalmente riconosciute, enti autonomi o qualche cosa del genere. Direi di no; dobbiamo essere in grado di poter dare anche ai cosiddetti comitati, anche a quelle iniziative che non hanno un attributo legale, un riconoscimento ministeriale, perché posso assicurare che la carità e le buone opere normalmente sono al di fuori della regolamentazione giuridica. Non c'è il visto del Ministero dell'interno, manca anche qualche volta il visto della Provincia, non parliamo della Regione. Perché queste iniziative generalmente sono dovute ad anime generose che non pensano nemmeno alla necessità di quella burocrazia del riconoscimento, delle autorizzazioni. Quando un'opera è evidentemente sana, quando ha uno scopo da riconoscere e da plaudire non dobbiamo proprio noi, in Regione, che ci buttiamo contro la burocrazia, ostacolarla.

Quando uno ha intenzione di fare del bene, creando un istituto, e a un certo punto si sente dire che per avere qualunque aiuto deve prima crearsi un ente morale il che richiede anni, ed avere la autorizzazione del Ministero dell'interno, quello si stancherà d'aspettare e non farà niente. Sarebbe grave che per questioni di

forma si dovesse ripiegare su quelle che sono le iniziative da tutti riconosciute ottime ed augurabili. Quindi penso che non debba far ombra questa estensione ad enti ai quali la Regione può dare. Si possono separare i due campi, enti locali ed enti assistenza e stabilire una graduatoria, come noi abbiamo sempre fatto, in pratica.

SCOTONI (P.C.I.): La collega Lorenzi e successivamente l'Assessore Rosa, contro l'obiezione sollevata da alcuni di noi a proposito di enti che non risultano ben precisati, hanno portato obiezioni, perché chi ha un minimo di senso di solidarietà umana si sente portato a dare la massima adesione a questa esigenza. Io potrei portare altri limiti, forse paradossali, e dire che enti aventi finalità pubbliche possono essere molti.

Per esempio la SIT di Trento, che fornisce tutta l'energia elettrica alla cittadinanza di Trento, che si sa essere patrimonio del Comune di Trento, non può essere un ente che presenta finalità di utilità pubblica? Voi direte che l'Assessore competente e la Giunta regionale mai si sognerebbero di dare dei contributi, se la SIT volesse costruire un edificio destinato ai suoi servizi secondo la lettera d) dell'articolo 2 o qualche altra cosa. Però le leggi non si devono fare tenendo presente il criterio che dove siano indeterminate subentra il buon senso, il discernimento di coloro che le devono applicare. Allora è proprio inutile farle. D'altra parte, giacché si è parlato del campo dell'attività assistenziale, e si è distinto fra enti riconosciuti e non riconosciuti, si potrebbe almeno trovare un'attenuazione di quel criterio, per me troppo vago, sottoponendo ad un esame da parte di una commissione le proposte che vengono da quegli enti, che non sono vigilati e tutelati dalle Province.

Siccome i Comuni hanno anche, fra i loro compiti, quello della superiore vigilanza ed interessamento, sia pure generico, di tutti gli enti costituiti a servizio della generalità dei cittadini, credo che quegli enti, ai quali per l'appunto si accennava possano passare attraverso il giudizio di un organo collettivo il quale, essendo sul posto e conoscendo cose e persone, può dare indubbiamente un giudizio abbastanza preciso. Anche perché scorrendo la legge vediamo sorgere degli impegni sulla destinazione, uso, presentazione di rendiconti ecc.

Mi sembra che questi impegni devono trovare la persona autorizzata ad assumerli ed obbligata successivamente a rispettarli, il che in organismi troppo indeterminati sarà di difficile riuscita. Volevo fare un'ulteriore osservazione. Si è parlato in Consiglio regionale sulla possibilità che questi contributi, dati in una forma indubbiamente molto più rapida di quella dell'amministrazione statale, possano indirizzare le amministrazioni pubbliche a rivolgersi, non dico prevalentemente, ma esclusivamente a questi fondi, lasciando a volte il contributo statale, e venendo così ad attenuare, quanto meno, il vantaggio che ci si pone come obiettivo dello stanziamento. Allora fu risposto escludendo nella maniera più precisa questa possibilità. Poi, a Trento, in Consiglio comunale, ci venne presentato un progetto: chiedemmo se questo non si fosse convenuto di presentarlo allo Stato. Lo Stato ci mette molto più tempo, ci fu risposto, lo abbiamo ritirato e lo presentiamo alla Regione. Se quel tale stanziamento fosse stato ottenuto dallo Stato era un lavoro di più che si poteva fare in Regione.

Trovare una forma così su due piedi e suggerirla, richiede studio, ma credo che tuttavia si potrebbe trovarla per ovviare a questo inconveniente.

SAMUELLI (D.C.): Volevo solamente dire che i colleghi hanno fatto un parallelo con le leggi per l'agricoltura. Questo è ben diverso perché, mentre con le due leggi dell'agricoltura la Regione interviene a dare contributi ai privati, nel caso della legge in oggetto si tratta di enti. Se osserviamo l'articolo 3 della legge che dice che coloro che ottengono il contributo si devono impegnare a non mutare la destinazione di uso pubblico, — e questo credo sia la sostanza di questa legge — vuol dire che qui si vanno a finanziare enti che attuano opere di uso pubblico. E' ben diverso e il parallelo non regge affatto. D'altra parte penso a questo: mentre il rapporto nelle leggi dell'agricoltura è diretto fra il petente e la Regione, nel caso concreto la domanda e la richiesta vengono esaminate, dopo essere passate da una trafila di enti pubblici, dalla Provincia in quanto si tratta di Comune che istruisce la pratica e dà una certa tranquillità.

VINANTE (P.S.I.): Ma i comitati e le cooperative?

SAMUELLI (D.C.): Fermiamoci sulla questione dei comitati. Premesso che le opere siano di uso pubblico e non diventino mai private, vi prospetto subito un caso: in una frazione, quando un Comune centro non vuol prendere a cuore determinata opera e la frazione dice « noi ci costituiamo in comitato e costruiamo la strada », ecco un caso in cui sta bene la parola comitato. Io credo che sotto questo aspetto si possa essere tranquilli.

SALVETTI (P.S.I.): Riprendo lo spunto dalla signorina Lorenzi; ho detto in via di massima i Comuni, ed in via eccezionale per altri motivi. Secondo la replica che ha creduto di dare Samuelli a quelle eccezioni che avevo sol-

levato, mi permetto di dire che ha valore debole perché in concreto, per i numerosissimi postulanti ci sono due esami. Un esame di legittimità e un esame di merito. Anche qui quello di legittimità è quello di vedere se il postulante ha i titoli in regola per poter fare la domanda e dimostrare che l'opera che lui chiede è utile. Allora questo esame, in un certo senso, lo può fare l'organo di tutela, o anche l'ufficio dell'Assessore. Ma la mia preoccupazione è un'altra. E' quella che si chiama esame di merito. Perché noi sappiamo, lei lo sa per l'agricoltura, che in realtà i postulanti saranno molto superiori, nel totale delle richieste, di quelli che saranno i quattrini a disposizione. Il che vuol dire che per fatalità di cose bisogna che si addivenga ad una graduatoria, la quale non riguarda il dire se uno ha le carte in regola, e l'altro no, ma bisogna anche vedere altro. Entrambe vanno bene, sono belle opere, ma siccome tutte due non si possono finanziare, a uno non si dà nulla. Questo esame non è una questione di Provincia, la quale dirà che sono in regola, i motivi sono giusti, ma non ha quattrini per finanziare ed allora nasce una discriminante nel merito; chi fa questa discriminante? Qui è il postulato! Chi la fa? L'Ufficio! Per la delicatezza e vastità del modo convergo che sia qualche cosa al di sopra dell'Assessore e dell'ufficio, ma che sia espressione nominata collegialmente dall'organo stesso che stabilisce la legge allorché crea le premesse di erogazione. Questo era il concetto fondamentale. Quanto alla natura pubblica continuo ad insistere sul Comune; anche nel caso specifico che non si possa applicare, e conosco tutti i fatti accennati da Samuelli, il Comune deve farsi parte diligente e rappresentante per le frazioni. Qualche volta sono sordi, lo posso anche ammettere, ma per me, il presentatore ideale in que-

sta emanazione della Regione rimane sempre il Comune. Prendiamo il caso di Trento: RICOVERO! Il Comune di Trento avrebbe potuto anche lavarsene le mani, perché è un ente a se stante. All'unanimità il Comune di Trento ha deliberato di far propria quella necessità di Bolghera, e ricorrerà alla Regione, ma ha fatto proprio il giudizio di merito che quell'opera occorre, ed ecco che il Comune si è fatto rappresentante ufficiale di quel finanziamento. Ecco perché sotto una forma o sotto l'altra il Comune lo vedrei sempre come postulante. Ora se capisco bene questa frase vuol dire che dobbiamo avere qualche ente che si possa inchiodare alla sua responsabilità; siccome questi interventi sono limitati al 50 %, al 40 %, altri al 30 %, chi è responsabile non sarà comitato di brave persone, ma deve essere qualche cosa di precisabile, altrimenti chi risponde? Ecco perché dico: la Regione deve avere di fronte qualche cosa non solo di bene intenzionato nel suo programma, ma anche civilmente responsabile per la scoperta del finanziamento, e su questo punto c'è una lacuna in questa legge. Deve essere precisato il responsabile destinatario del finanziamento, e mi permetta l'assessore Rosa di prendere a volo la sua dichiarazione. Io mi rifiuto di dare assolutamente ed integralmente il senso caritativo a questi interventi. Qui si tratta di dovere sociale, che è qualche cosa d'altro che il fatto caritativo, perché il fatto caritativo è buon cuore; questo è dovere sociale come noi lo intendiamo nella società moderna, quell'orientarsi nell'aiutare là dove i bisogni ci sono. Il titolo del bisogno deve avere il diritto di essere aiutato dalla società. Questa visione che abbiamo del diritto di essere aiutato deve corrispondere al dovere di assumersi le connesse responsabilità, chiunque sia il promotore che postula denaro pubblico.

BANAL (D.C.): La scuola materna è obbligata a presentare tutte le pratiche ai Comuni, anche perché la pratica deve essere corredata da una delibera che garantisca il finanziamento dell'opera. Una regolare delibera impegna il richiedente a raggiungere l'importo necessario per completare l'opera preventivata. Volevo far presente che non sempre il Comune risponde.

SALVETTI (P.S.I.): Costringerli!

BANAL (D.C.): La scuola materna non è un edificio obbligatorio per il Comune. Con le difficoltà che ci sono per la divisione dei Comuni, per le molteplici situazioni preliminari, certe volte per antipatie, per spirito di campanile e di parte, succede che il centro risponde di no, e l'opera deve essere realizzata dalla frazione. E' in questo caso che si forma il comitato!

SALVETTI (P.S.I.): Amministrazione di Usi Civici, o qualche cosa che vi corrisponde.

BANAL (D.C.): Molte volte il Comune non avrebbe potuto aiutare in buona misura. In queste situazioni bisognerebbe trovare una via d'uscita. A questo tende la legge; non restringer troppo. Il Comune dà la massima garanzia e la massima tranquillità sull'impiego delle erogazioni, ma nei casi in cui non può, bisognerà pure ricorrere ad altro ente. Non si potrà lasciare i paesani delle frazioni più povere e più bisognose, senza aiuto, perché quelli del centro non vogliono assumersi responsabilità. Così vedo la cosa e per questo ritengo che sia estensiva l'inclusione degli enti, come è stato definito.

DEFANT (A.S.A.R.): Vorrei pregare il consigliere Banal di voler definire la posizione

giuridica di questi comitati. Se cioè il comitato è responsabile in corpore, o se ogni membro del comitato è responsabile per sè. E' evidente che deve intercorrere un rapporto giuridico fra l'ente erogatore e l'ente beneficiario. Questo è il quesito che determinerà il voto.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): I consiglieri Vinante e Scotoni hanno soprattutto insistito nell'indicare questa legge troppo generica, troppo poco specifica. Veramente è una dichiarazione che mi lascia un po' perplessa, perché se mi erano state fatte osservazioni da organi competenti erano proprio quelle che la legge è troppo specifica. Questa legge è stata compilata dal capo dell'ufficio legislativo dei lavori pubblici, perché il sottoscritto non è un legislatore e si è rivolto a chi poteva conoscere bene la materia. Personalmente, io ho insistito perché fosse specificato tutto. Assicuro che la prima stesura era molto più ristretta. Sono andato a Roma e ho pregato insistentemente perché fosse più dettagliata. Infatti, dice Vinante, l'articolo 4 dice qualche cosa, ma troppo poco. Invece specifica gli enti che ricevono, dice quali sono le opere che vengono sovvenzionate dettagliandole fin troppo. E vengono specificate le modalità di erogazione. Tutte le leggi dello Stato, dopo la regolamentazione, sono seguite dal regolamento che specifica e dettaglia aspetti pratici.

Devo poi rispondere, a Vinante, circa quella specie di insinuazione che ha fatto sul comitato di ingegneri che esamina i progetti. Io posso dichiarare, e ci tengo a dichiararlo, che i 4 ingegneri che esaminano questi progetti non hanno mai, dico mai, dato o presentato in esame prima il loro progetto. I progetti vengono assegnati e vengono esaminati dal lato tecnico. Nessuno ha mai proposto un contributo a favore del proprio progetto. Questo per l'onestà.

La questione di dare di più a chi meno ha, la trovo naturale. Non so, forse un liberale avrebbe potuto dirmi che non è un criterio giusto, ma dal consigliere Vinante non mi aspettavo questa dichiarazione.

VINANTE (P.S.I.): Lei la rovescia!

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Allora ho capito male! Perché mi pare così naturale!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Circa i comitati, si è discusso già parecchio su questa parola. Prima di tutto bisogna sapere che il comitato è provvisorio, generalmente ha la sua funzione di promotore in attesa che venga data una forma regolare all'istituzione, all'ente. E' previsto dall'articolo 39 e seguente del Codice civile. Mi pare che sia perfettamente chiarito tutto quello che chiedeva il consigliere Defant. Ripeto ancora che i comitati hanno forma provvisoria. Tutte le opere, o quasi tutte, per sorgere hanno bisogno di un elemento che si faccia promotore. E' difficile per certe opere, e si potrebbe elencare una lunga serie, che il Comune prenda una iniziativa; ci vuole quel gruppo di persone cui si accoda tutto il paese. E' l'opera che interessa, quando la garanzia è data da un articolo particolare. Mi pare che la relazione è molto precisa.

Il consigliere Salvetti ha parlato circa le modalità del finanziamento. E' l'unico che ha toccato questo tasto veramente interessante. E' quello che mi ha fatto pensare a lungo prima di compilare questa legge. Alla fine ha concluso dicendo che è d'accordo con il contributo *una tantum*. La ragione è che noi siamo in una regione che non è molto ricca di istituti finanziari, di istituti che hanno molte possibilità di

finanziamento. Ho visto presso i vari istituti di credito se c'erano delle disponibilità. Le disponibilità attuali sono tali da permettere la realizzazione di quegli interventi che abbiamo già approvato con la legge sulle strade provinciali, e forse anche per altri interventi che sono in corso, per l'edilizia ed altre opere, per le quali il Consiglio regionale sarà chiamato ad esaminarle. Non credo che ci sarebbe disponibilità per queste forme di contributo che si ripetono ogni anno. Volevo anche ricordare che lo Stato è ricorso al sistema del contributo graduale nel pagamento degli interessi proprio per la mancanza di fondi sufficienti. Questo mi fa piacere in quanto abbiamo la possibilità di offrire ai nostri Comuni l'occasione di rivolgersi da una parte o dall'altra. E dico francamente che sono molti i sindaci e consiglieri comunali, che vengono a chiedere consiglio perché sono in forse sul come chiedere. Certe volte si sceglie bene. Non so il caso del Comune di Trento che pregherei Scotoni di specificare, ma generalmente si sceglie a ragion veduta. Ci sono stati moltissimi Comuni che hanno scelto fin da ora il contributo rateale. Hanno fatto i loro calcoli e li hanno fatti bene. Fino adesso nessun fondo è andato a vuoto. Ci sono pratiche che riguardano grandi acquedotti, ad esempio Strigno, Spera, ecc. e altri lavori. Del resto anche il Comune di Trento ha chiesto qualche cosa.

**PRESIDENTE:** Altri che chiedono la parola? Votiamo il passaggio dalla discussione generale alla discussione per articoli. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 32 favorevoli, 3 astenuti.

Articolo 1: « *La Regione può concedere contributi in capitale, fino al 50 % della spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione, il completamento, l'ampliamento e la sistemazione delle opere di cui al successivo art. 2, che*

*non fruiscono di alcun contributo statale, alle quali provvedano le Province, i Comuni, le Amministrazioni separate usi civici, le Istituzioni di assistenza e beneficenza, nonché le Società cooperative ed altri enti e comitati aventi finalità assistenziali.*

*La misura dei contributi suddetti può eccezionalmente essere aumentata fino al 70 % della spesa riconosciuta ammissibile, qualora si tratti di opere da eseguire da comuni che versino in particolari condizioni di difficoltà riconosciute tali dalla Giunta regionale.*

*Le spese occorrenti per la concessione dei contributi previsti dai due precedenti commi saranno annualmente stanziati in due distinti capitoli del bilancio regionale ».*

Sono pervenuti parecchi emendamenti. Emendamento proposto al I. Comma dell'articolo 1, firmato Menapace, Toma, Benedikter. Al posto di « *provvedono* », si propone « *promosse dalle Province e dai Comuni* ». Altro emendamento all'articolo 1, primo comma, firmato Benedikter, Erckert, Amonn. Dopo « *nonché le società cooperative ed altri enti* », aggiungere « *associazioni e comitati aventi finalità di utilità pubblica* ». Questi sono i due emendamenti che riguardano il primo comma.

**MENAPACE** (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Non ho preso la parola nella discussione generale della legge, per quanto si debba dire all'egregio Assessore che, se il precedente testo di legge era soddisfacente ed ha ottenuto infatti il consenso generale, altrettanto non si può dire di questo, che presenta difetti di struttura, di formulazione ed anche di sostanza. C'è un particolare puramente formale: non mi pare che sia giusto dire che qui si tratta di opere alle quali provvedono le Province o i Comuni. Il lettore può credere che siano opere alle quali provvedono, con i loro mezzi, tali

enti, mentre l'ente promuove la iniziativa, e da parte sua provvederà a quella percentuale che la Regione non darà. E' una questione di forma, ma credo che sia necessario evitare equivoci.

PRESIDENTE: Qualcuno desidera prendere la parola sul primo emendamento che propone di sostituire la parola « *provvedono* » con « *promosse* »?

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Ma mi pare che non sia molto esatta la parola « *promosse* » perché può promuovere una cosa e non finanziarla.

CONSIGLIERE: E' implicito che il Comune contribuisce a finanziare le opere promosse.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Ho sott'occhio la legge dello Stato, ma il verbo è proprio « *provvedono* ». Non vorrei che il mio orecchio fosse tirato in inganno dalla parola, perché « *provvedere* » vuol dire contribuire a fare; uno può promuovere un'iniziativa, e poi lasciarla sulle braccia di qualche altro. Non so se ho reso l'idea.

STROBL (S.V.P.): (*In lingua tedesca. Intervento non trascritto a verbale. - Nota dello Ufficio Resoconti*).

BANAL (D.C.): Il termine « *provvedono* » si interpreta anche nel modo che trattasi di opere alle quali debbono provvedere per legge i Comuni. Quindi quelle di utilità pubblica. Il Comune deve provvedere alla scuola, ma non deve promuovere la scuola. E' obbligato.

UNTERRICHTER (D.C.): Ho l'impressione che per arrivare allo scopo al quale vo-

gliamo arrivare con questa legge va bene sia « *provvedere* » che « *promuovere* ». Quindi rimaniamo alla tesi che c'è qui. Credo che possiamo conservare la dizione dell'Assessore.

PRESIDENTE: Viene ritirato il primo emendamento. Secondo emendamento: « *istituzione di assistenza e beneficenza e società cooperative ed altri enti, aventi finalità di utilità pubblica* ».

BENEDIKTER (S.V.P.): In sostanza si propone di ritornare allo spirito della proposta della Giunta, dove era detto « *nonché le società cooperative ed altri enti e comitati* », la Commissione ha stralciato la parola « *comitati* » solo in quanto è caduta in un malinteso. Come motivazione di questa proposta di ripristino basterebbe ritornare alla frase contenuta nella relazione dell'Assessore dove si dice che: « *possono fruire del contributo oltre alle Provincie, ai Comuni, alle Istituzioni di beneficenza e di assistenza, anche le Società cooperative e gli altri Enti e Comitati promotori aventi finalità assistenziali, perché specialmente quando trattasi di costruzioni di edifici destinati all'assistenza dell'infanzia e dei vecchi, riesce più facile la loro realizzazione mediante questi enti. In questi casi l'articolo 3 prevede che gli enti che ottengono il contributo si impegnino a non mutare la destinazione ad uso pubblico delle opere sussidiate* ». Questa è la motivazione sintetica che per chi conosce la situazione, in questo campo, illumina in una parola la giustezza di questa esigenza.

Ora si è detto: « *comitati* »; mi sembra che la Commissione legislativa ha urtato contro questa parola « *comitati* » perché ha ritenuto che si trattasse di organismi provvisori che hanno vita molto precaria, anche perché credeva che quelli che hanno una vita duratura, sareb-

bero poi gli enti. Noi proponiamo al posto della parola « comitati »: « associazioni ». Si intendono le associazioni regolate dal Codice civile nella legge del luglio 1890. Il Consiglio una volta ebbe ad udire, da parte dell' Assessore agli affari sociali, una precisazione nel senso che le associazioni non si dovevano intendere solo in enti morali, ma anche associazioni regolate dal codice civile. La stessa legge dell'articolo 2 esclude dall'elenco le associazioni di beneficenza, ecc.: « *Non sono comprese nelle istituzioni di beneficenza e assistenza soggette alla presente legge:*

a) *i comitati di soccorso ed altre istituzioni temporanee, mantenuti coi contributi di soci, o con oblazioni di terzi;*

b) *le fondazioni private destinate a prodi una o più famiglie determinate, non soggette a devoluzione a favore della beneficenza pubblica;*

c) *le società ed associazioni regolate dal C.C. e dal C. Comm.*

*I comitati e le istituzioni di cui alla lettera a) non possono promuovere pubbliche sottoscrizioni senza la preventiva autorizzazione del sottoprefetto e sono sottoposti alla vigilanza dell'autorità medesima allo scopo di impedire abusi della pubblica fiducia.*

*Il sottoprefetto ha facoltà di decretare la chiusura degli istituti privati di assistenza e beneficenza, aventi per fine il ricovero anche momentaneo, nei casi di abuso della fiducia pubblica o di cattivo funzionamento in rapporto ai buoni costumi o all'esercizio dell'assistenza o della beneficenza.*

*Sono salve le attribuzioni spettanti al Prefetto in materia di pubblica igiene a norma delle leggi sanitarie ». Quindi si vorrebbe addivenire all'erogazione di contributi non a comitati, ma a qualche cosa che ha una vita più duratura, e sarebbero le « associazioni ». C'è*

stato chi ha chiesto che, in ogni caso, dovrebbero essere considerati solo gli enti di carattere pubblico, e, inoltre, che si arrivi fino alla parola enti senza comprendervi le associazioni. Ed è stato già illustrato dall'assessore Rosa quali inconvenienti si incontrino dal punto di vista giuridico: un'enorme perdita di tempo. Io dico a tutti gli amici dell'autonomia: quest'autonomia è stata salutata anche perché permetta di intervenire con mezzi pubblici in modo più rapido di quanto fa lo Stato. Se per intervenire in certi settori costringessimo gli iniziatori a formarsi in enti morali, non solo li costringeremmo a seguire la via burocratica, ma inoltre provocheremmo il sorgere di tanti deprecabili enti che sono germi di burocrazia. Si sa che cosa succede quando c'è un ente con una pianta organica di impiegati, che tende a dimostrare verso l'opinione pubblica di essere una cosa necessaria, anche quando se ne potrebbe fare a meno. Quindi abbiamo una serie di iniziative, nel campo dell'assistenza e beneficenza, che sono promosse da privati, con aderenza alle esigenze concrete locali e senza intralci burocratici. Basta accennare alle associazioni di beneficenza che ricorrono a collette di donazione, per costruzione di case, di ricoveri, come recentemente in provincia di Bolzano. O basta accennare alle associazioni di maestri e di lavoranti artigiani, i quali da decenni hanno eretto con propri mezzi e gestiscono case-convitto per apprendisti, senza, fino al giorno d'oggi, ricorrere per la gestione a qualsiasi ente pubblico per contributi. Faccio l'esempio della casa per apprendisti nella città di Bolzano, nella parte vecchia di Bolzano, che è stata distrutta interamente dai bombardamenti, e che è stata ricostruita in buona parte, prima dell'intervento della Provincia, con i propri mezzi; riedificata in massima parte con prestazioni operaie degli stessi maestri associati, e con esecuzioni di rappresentazioni tea-

trali da parte degli apprendisti e loro amici. C'è tutta una serie di iniziative che sorge, quando si sente effettivo bisogno, da parte di privati, i quali sono costretti, secondo questa legge, a dimostrare che hanno per conto loro raccolto almeno la metà dei fondi. Secondo questa legge, non credo che possa sussistere quella preoccupazione enunciata da Salvetti, in quanto l'erogazione del contributo regionale è legata e vincolata all'avanzamento dei lavori; il presupposto fondamentale, quindi, è che l'altra metà deve esserci; e non potrà essere un contributo ottenuto dalla Provincia; dovrà certamente essere assicurato da parte di enti pubblici locali o da parte dello Stato. Se c'è l'iniziativa privata di interesse e di utilità pubblica riconosciuta, e si dovrà intendere che cosa sia utilità pubblica, che riesce ad ammassare la metà della somma necessaria, credo sia giustissimo che l'ente pubblico, datoci dall'autonomia, possa intervenire con quella snellezza ed agilità che è il suo maggior vantaggio e che consiste, secondo me, anche per quanto riguarda lo svolgimento della procedura per l'erogazione, nei contatti immediati fra amministrato ed amministratore. Conoscendoci da vicino, non c'è bisogno di avere tutti questi organismi intermedi — salvo la constatazione obiettivamente tecnica — che intralciano la procedura presso i dicasteri centrali, per cui oggi si dice che con Roma non si raggiunge niente. C'è stato un poco di malumore, in certe zone, per la erogazione, per una certa lentezza di svolgimento pratico presso la stessa Regione. Non vorrei che si accentuassero con forme legislative, le cose, che sono a questo punto solo per la mancanza di personale o per eccessiva oculatezza, perché la Regione non ha ancora molta esperienza.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Vorrei aggiungere a quello che ha detto

Benedikter che lo stesso Stato ha riconosciuto la necessità di sovvenzionare opere di Enti.

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): Non so se ho capito male quanto ha detto Benedikter per aggiungere dopo la parola « *comitati* » la parola « *associazioni* ». La Commissione si è preoccupata, nell'esame della legge, della parola *comitati* per le stesse ragioni enunciate dal dottor Benedikter. Questi comitati possono sorgere per l'occasione e poi sparire dalla circolazione senza poter dare le garanzie necessarie quando si maneggia denaro pubblico. Se noi sostituiamo la parola *comitati* con la parola *associazioni*, mi domando quale garanzia può darci una associazione. Ve ne sono di 100 generi e mi pare che il testo preparato o modificato dalla Commissione, sia ancora il più accettabile in quanto parla di « *enti* » ed esclusivamente di enti.

PRESIDENTE: Gli enti non sono associazioni, le associazioni non sono enti.

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): Non sono enti, appunto, e va bene, perché l'ente ha un aspetto morale che le associazioni potrebbero non avere. Ed allora quale garanzia ha, la Regione, di fronte ad un'associazione qualunque? Per questo io non vorrei accettare questa dizione che aggiunge « *associazioni* ». Lasciamo « *enti* » perché questi danno una maggiore garanzia della serietà con cui vengono impiegati i danari.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono ben convinto dell'opinione espressa da Benedikter, ma capisco che la definizione di « *comitati* » risponde meglio allo scopo di quello di « *associazioni* ». Perché l'associazione nasce e svolge la sua attività per l'esercizio di un'altra attività. Il co-

mitato invece ha un fine preciso, raggiunto il quale si scioglie. Dal punto di vista del Codice civile l'associazione ha quello stesso obbligo che hanno i cittadini che si riuniscono, perché sono d'accordo anche con l'Assessore, se per esempio un partito di scioglie, i dirigenti del partito pagano tutti i debiti del partito. E questo avviene per ogni e qualsiasi associazione di fatto. Quindi son ben tranquillo su quel punto, solo non vorrei che si chiamassero associazioni, ma comitati. Se si riunisce per fare un teatro, raggiunto lo scopo il comitato parte.

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): E magari arrivassero a finirlo! Perché potrebbero lasciarlo anche a metà.

BENEDIKTER (S.V.P.): Desidero dissipare le preoccupazioni del consigliere Bettini-Schettini: per me la garanzia deve esistere perché un edificio rimanga allo scopo destinato. Questa garanzia secondo me, consiste nella destinazione dell'edificio annotata nel Libro Fondiario. L'edificio non deve subire modifiche circa la sua destinazione. Su questo facciamo un punto fermo. Se non fosse una questione pregiudizialmente pacifica, si potrebbero avere tutte queste preoccupazioni: associazioni che si formano e si sciolgono, comitati che si formano e decadono. Del resto lo stesso codice civile prevede appunto comitati di soccorso e di beneficenza, comitati promotori di opere pubbliche, ecc. che cioè si formano esclusivamente *ad hoc*. Del resto anche una associazione, come negli esempi che ho citato, non solo ha lo scopo di svolgere un'attività che riguarda la assistenza degli associati, l'istruzione, o altre attività rivolte verso gli associati, perché possono avere per statuto anche quello di amministrare la casa dove viene data assistenza agli associati. Parlo della casa dei nostri maestri lavoratori arti-

giani. Hanno lo scopo di mantenersi la casa dove gli apprendisti vengono allevati, una casa che renda loro possibile trattenersi al centro quando vengono dalle campagne. Nella vecchia legislazione austriaca queste associazioni potevano essere proprietarie, e quindi hanno costruito, con mezzi raccolti o con prestazioni operaie, una casa per apprendisti come quelle che esistono a Bolzano, Merano e Bressanone con una funzione assai benefica per la formazione di nuove generazioni di artigiani; si sono dimostrate veramente rispondenti allo scopo ed hanno anche superato il periodo fascista, quando sono state, in parte, incorporate nell'Opera Balilla, lo hanno superato, questo periodo, continuando con quella stessa destinazione che aveva 10 anni fa. Quindi propongo che si mantenga anche la dizione « *associazioni* » ed anche « *comitati* », come precedentemente proposto dalla Giunta, in modo che sia considerato lo scopo delle associazioni e dei comitati.

PRESIDENTE: Per chiarire quindi la proposta di emendamento aggiuntivo di Benedikter dopo la parola « *ed altri enti* », si aggiunge « *associazioni e comitati* ». Chi desidera prendere la parola?

VINANTE (P.S.I.): Solo per una precisazione: Benedikter ha detto che queste associazioni che si costituiscono con determinate finalità, danno poi una garanzia, con l'iscrizione nel Libro Fondiario, della immutabilità della destinazione dell'opera. All'articolo 3 bisognerebbe rendere obbligatoria questa iscrizione nel Libro Fondiario.

ROSA (Assessore all'assistenza e alla sanità - D.C.): Alla fine dice « *tale vincolo deve essere annotato* ».

VINANTE (P.S.I.): Allora mettetelo come obbligo, quel vincolo! Qui dice che dovrebbe essere iscritto nel Libro Fondiario, se richiesto dalla Giunta regionale.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Permetta Vinante, la sua preoccupazione è fondata e riconosciuta da tutta la Giunta. La frase « *a richiesta della Giunta regionale* », è omessa, perché l'articolo dice: « *enti che ottengono il contributo* », quindi sono tutti gli enti, per non fare distinzione. « *A richiesta della Giunta regionale* » perché la Giunta regionale non farà la richiesta al Comune di S. Martino per una chiesa. E' inteso che la Giunta farà questa richiesta a tutti gli enti che non sono Comuni, e che sono già tutelati da parte della Provincia. Questo è lo spirito. Non so se lei può trovare una frase più esatta.

BANAL (D.C.): Io credo che la inclusione o meno della parola « *associazioni* » abbia una importanza relativa, per il fatto che ad ogni associazione può essere espresso un comitato promotore. Quindi lo scopo viene raggiunto lo stesso.

PRESIDENTE: Dunque la proposta è di aggiungere, dopo « *altri enti* » le parole « *associazioni e comitati* ». Metto in votazione questa proposta di emendamento: 18 favorevoli, 2 contrari, 6 astenuti. L'emendamento è stato accettato.

Altro emendamento al comma 2., a firma di Menapace, Toma e Benedikter. Dopo la parola « *qualora* », invece della dizione che segue, si propone « *si tratti di opere promosse da Comuni di zone particolarmente depresse o che versino in condizioni estremamente gravi, comprovate dalla Giunta provinciale* ».

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Questo emendamento è stato proposto per due ragioni, che mi sembrano fondatissime. L'articolo 165 del bilancio che abbiamo votato, parla di contributo nella misura massima del 70 % da concedersi per l'esecuzione di opere in zone particolarmente depresse. Se una legge non vuole essere in contrasto con un'altra, o in qualche modo incrociarsi con quella, bisogna che il concetto espresso nel bilancio venga richiamato. Perciò propongo che si dica: « *Comuni che versano in condizioni eccezionalmente gravi, comprovate dalla Giunta provinciale* ». E qui entra il concetto che solo la Giunta provinciale, dovendo esaminare il bilancio dei Comuni, può dichiarare se il Comune è in condizioni tali da meritare che la sovvenzione arrivi fino al 70 %, invece che al 50 %.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Approvo quest'aggiunta, naturalmente. Però devo chiarire che quando si tratta del contributo fino al 70 % è comprensibile che sia per quei Comuni che si trovano in zone particolarmente depresse. In sostanza il 70 % viene dato quando i Comuni si trovano in queste condizioni determinate. Però è bene aggiungerlo.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola sull'emendamento al 2° comma?

BENEDIKTER (S.V.P.): Credo che sia giusta l'esigenza imprescindibile di richiedere per il caso di Comuni che versano in condizioni di particolare necessità, la comprovazione da parte dell'organo di tutela dei titoli del Comune, mentre rimane alla Giunta regionale la decisione di accettare o meno la domanda.

PRESIDENTE: Metto ai voti l'emendamento concernente la dizione del 2° comma

già letto. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 25 favorevoli, 1 astenuto.

Nell'emendamento votato adesso sono state dimenticate le frazioni. Qui dice « *le opere promosse da Comuni* »; avrebbe dovuto dire « *da Comuni e frazioni di zone, ecc.* ».

SALVETTI (P.S.I.): Il Comune ci vorrà sempre come anello di congiunzione. Ma il rapporto diretto fra organo di tutela e frazione non esiste.

CONSIGLIERE: Sì, esiste, come per i Comuni.

BENEDIKTER (S.V.P.): Le frazioni vengono in considerazione solo in quanto hanno amministrazioni separate per gli Usi civici.

BALISTA (D.C.): Ma allora bisogna dirlo.

BENEDIKTER (S.V.P.): E' detto nella relazione!

SALVETTI (P.S.I.): Le frazioni — da noi ne abbiamo moltissime — non hanno nessun vincolo giuridico.

PRESIDENTE: Comunque anche nella proposta della Commissione legislativa c'è scritto Comuni e frazioni.

BENEDIKTER (S.V.P.): E' detto nel 1° comma, si parla non di frazioni, ma di amministrazioni separate usi civici. Altre organizzazioni giuridiche di frazioni che abbiano mezzi propri non esistono.

SALVETTI (P.S.I.): Come no? Cito il mio paese di Avio che non ha una configurazione giuridica, e che ha quattro frazioni. Le

chiamano frazioni, ma non hanno nessun riferimento.

BENEDIKTER (S.V.P.): Sono frazioni di fatto.

SALVETTI (P.S.I.): Sono frazioni, ma non hanno niente, mentre l'amministrazione separata che conosciamo è cosa ben distinta. Appunto perché siamo d'accordo con quello che dice, trovi un'aggiunta che faccia riferimento a questa configurazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Allora piuttosto che « *frazioni* », mettiamo « *amministrazioni separate* ».

SALVETTI (P.S.I.): Piuttosto! Qualcosa del genere.

PRESIDENTE: Leggo di nuovo l'emendamento: « *Qualora si tratti di opere promosse da Comuni e amministrazioni separate di uso civico, di zone particolarmente depresse che versino in condizioni eccezionalmente gravi, comprovate dalle Giunte provinciali* ».

CASTELLI (D.C.): Vorrei chiedere perché da questo escludiamo tutti gli altri enti che prima abbiamo votato.

PRESIDENTE: Si tratta del contributo del 70 %, mentre prima era il contributo del 50 %. Allora votiamo questo emendamento. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Adesso leggo l'articolo con gli emendamenti accettati e poi votiamo.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Ho votato uno dei commi con tutte due le mani. Il 1° comma non l'ho più votato dopo l'aggiunta

Dato che è insieme agli altri io non posso votarlo. Mi astengo.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'articolo 1 con gli emendamenti già approvati: 23 favorevoli, 6 astenuti.

Articolo 2: « *I contributi previsti dalla presente legge possono essere concessi per le seguenti opere:*

a) *strade provinciali e comunali, anche interne agli abitati, ponti nonché funivie sostitutive di strade di allacciamento di comuni e frazioni isolate;*

b) *scuole;*

c) *edifici destinati all'assistenza dell'infanzia e dei vecchi e all'istruzione, educazione ed assistenza dei minorenni e dei minorati;*

d) *edifici destinati a servizi pubblici;*

e) *edifici destinati al culto;*

f) *edifici destinati ad ospedali, sanatori, consultori e ad altri fini igienici e sanitari;*

g) *acquedotti potabili e fognature, comprese le opere di distribuzione interna;*

h) *cimiteri* ».

Per l'articolo 2, punto b) c'è un emendamento aggiuntivo. L'emendamento è presentato da Pretz, Benedikter, Erckert. Dopo la parola « *scuole* » aggiungere « *e convitti senza scopo di lucro* ».

Poi c'è un altro emendamento, sempre per l'articolo 2 al punto d): « *edifici destinati a servizi pubblici e opere di interesse turistico* ». Questo emendamento è presentato dai consiglieri Alberti, Balista, Amonn.

Metto in discussione il primo emendamento aggiuntivo al punto b), cioè « *e convitti senza scopo di lucro* ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Evidentemente si tratta di convitti per alunni che provengono dalla campagna, da famiglie povere. Tali con-

vitti rendono possibile il frequentare scuole con una spesa loro accessibile. Avevo fatto lo esempio del convitto per apprendisti, dove si tratta non tanto di frequentare delle scuole quanto di frequentare delle botteghe. Ma si intende che questa parola convitto ha un'intenzione generale e dovrebbe riguardare tutti. Credo che negli scanni di questo Consiglio regionale siedano molti laureati, me compreso, che hanno potuto studiare solo in quanto potevano andare in città ed essere ammessi in un convitto, il cui costo era accessibile alle nostre famiglie di impiegati, operai e contadini. Quindi credo che bisogna provvedere anche ad aiutare la costruzione di simili convitti.

SALVETTI (P.S.I.): Io comprendo questi motivi, ne comprendo il concetto; del resto la stessa iniziativa l'abbiamo votata al Consiglio di Trento, non più tardi di due mesi fa, quando abbiamo preso in considerazione la casa dello studente; questi problemi, che sono gravi, non debbono passare sotto la tutela e la rappresentanza giuridico-morale del Comune. Ma sono convinto che di questa iniziativa la paternità è sempre, o quasi sempre, del Comune. Non sono d'accordo con la possibilità di fioriture, perché qui si parte con un'ipotesi concreta, che io voterò ma si può arrivare ad un eccessivo allargamento. Abbiamo scontato in anticipo, in sede di bilancio, che questo Assessorato ai lavori pubblici ha fatto la parte del leone nel '49-'50 e siamo stati d'accordo che la farà anche nel '51; s'è detto che nel '52 farà la parte del leoncino e che quei miliardi potremo adoperarli altrove. Se apriamo questo orizzonte arriveremo ad assorbire un miliardo, o un miliardo e mezzo. Ecco perché vi dico che vadano in commissione, queste iniziative, che noi troveremo giusto appoggiarle; altrimenti sono iniziative di privati.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Quanto all'emendamento, sono d'accordo con la proposta Benedikter, ma vorrei dire qualche altra cosa. Mi pare che la distribuzione non è stata organica perché, mentre è giusta la formulazione del punto a), nel punto b) si parla di « scuole ». La parola « scuole » è molto generica, non si tratta certo di università o di scuole medie. Ma siccome al punto c) si dice: « *edifici destinati all'assistenza dell'infanzia e dei vecchi e all'istruzione, educazione ed assistenza dei minorenni e minorati* », al punto b) bisogna dire « *scuole elementari e materne* », perché il concetto di assistenza ritorna al punto f). Se questa formulazione riguarda le scuole materne, allora dobbiamo chiamarle con il loro nome moderno di scuole materne. E' un pezzo che l'abate Aporti le chiamò asili, ora sono vere e proprie « scuole materne » e vanno inserite tra gli istituti scolastici e subiscono il controllo della legge scolastica, per l'edilizia e per l'insegnamento. Perciò mi sembra che il punto b) dovrebbe contenere una precisazione circa la scuola elementare e materna, con l'aggiunta dei convitti e dovrebbe levarsi dal punto c) l'espressione « *edifici destinati all'assistenza dell'infanzia* ». Quanto al punto c), ho l'impressione che la formulazione sia o troppo estesa o troppo ristretta, perché se entriamo nella determinazione di tutte le forme di assistenza dovremo parlare anche di muti e ciechi e via dicendo.

LORENZI (D.C.): Certo!

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Tanto per il punto c) che per il punto f) bisognerebbe forse definire meglio le opere singole. Se si usasse la terminologia usuale statale, dicendo che il punto c) riguarda edifici per l'assistenza e beneficenza, e al punto

f) l'igiene e la sanità, sarebbe più nettamente definita ogni sezione d'attività.

BANAL (D.C.): Per quello che riguarda il punto b) « scuole », il dire « *scuole elementari e scuole materne* » mi sembra troppo limitativo, perché gli obblighi dei Comuni e delle province si estendono anche alle scuole medie e non bisogna perdere di vista anche le scuole professionali e le scuole per apprendisti. Quindi pregherei di lasciare il termine « scuole ». Se le scuole materne sono state messe al punto c) è per il fatto che nessun obbligo esiste per i Comuni di costruire scuole materne, mentre la costruzione delle scuole elementari è obbligatoria per i Comuni. Quindi si metta pure « *scuole materne* » che è il termine più esatto, ma si lasci al punto b) il termine « scuole » perché è più estensivo.

PRESIDENTE: Non è stato presentato nessun emendamento in merito e quindi non ritengo necessario che si discuta. C'è l'emendamento al punto b) che bisogna discutere e cioè che dopo la parola « scuole » venga aggiunto « *e convitti senza scopo di lucro* ».

E' posto ai voti l'emendamento: 25 favorevoli, 4 astenuti. L'emendamento è accolto.

Si discute l'altro emendamento, inteso ad aggiungere al punto d) le parole: « *e opere di interesse turistico* ».

ALBERTI (D.C.): L'accettazione di questo emendamento è subordinata, da parte dei firmatari, all'accettazione dell'Assessore. Siccome la legge non è limitata nel tempo di un anno solo, abbiamo pensato di mettere anche questa dizione per non voler precludere la possibilità in futuro, di spendere anche i quattrini per il settore produttivistico e per opere di carattere turistico. Mentre in un primo tempo

ha dovuto affrontare le esigenze immediate ed impellenti, soprattutto di carattere sociale, igienico e d'istruzione nei paesi; adesso in certe zone, si comincia già a trovare qualche paese abbastanza attrezzato, ed è da prevedersi che nel futuro si possa cominciare a sviluppare una attività al completamento di questa attrezzatura più precisamente produttiva, pur rimanendo nell'ambito dei lavori pubblici, che potrebbe essere nelle opere turistiche in generale. Questo emendamento è subordinato all'accettazione dell'Assessore, considerando che la legge, non essendo limitata nel tempo, può trovare sviluppo per quanto riguarda questo settore, in futuro.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Dichiaro di accettare. Naturalmente devo dire subito che, nè quest'anno nè un'altro anno, prevedo che ci siano fondi a disposizione per queste opere perché ormai le domande elencate in precedenza, sono state tante da saturare le possibilità di quest'anno e dell'anno prossimo.

SALVETTI (P.S.I.): Anche dell'anno prossimo?

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Speriamo nella generosità dei signori consiglieri e nella consistenza del bilancio preventivo, perché è giusto che allargando la disponibilità di richiesta, si allarghi la disponibilità del dare. Quest'anno i Comuni della provincia di Trento hanno presentato lavori per due miliardi. I progetti stanno per essere presi in esame. Quest'anno ho 930 milioni e si finanzia un miliardo di opere. Spero in quello che mi verrà assegnato nell'anno prossimo.

SALVETTI (P.S.I.): Una domanda a pu-

ro titolo informativo: mi saprebbe dire, quante sono le richieste che vengono sul suo banco attraverso i Comuni? I Comuni sono o non sono postulanti?

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Sì!

SALVETTI (P.S.I.): In che percentuale?

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Fino adesso sono stati quasi esclusivamente Comuni. E' minima la percentuale di altri enti. Considero, tra gli altri enti, anche i ricoveri che non sono comunali.

SALVETTI (P.S.I.): Era quello che continuavo a dire.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Devo aggiungere ancora che le opere per le quali si chiede la sovvenzione da parte di enti, hanno l'accompagnatoria di appoggio dei Comuni.

SALVETTI (P.S.I.): Ecco un emendamento integrativo, ecco un veicolo per conciliare la mia insistenza.

PUPP (S.V.P.): Vedo un pericolo in questo emendamento. Mettiamo che si presenti un ente costituito a scopo turistico. Quest'opera può essere già stata sovvenzionata dall'Assessore all'industria.

ALBERTI (D.C.): No!

PUPP (S.V.P.): Ma non è escluso dalla legge. La legge esclude solo una categoria: le opere sovvenzionate dallo Stato. Dice precisamente all'articolo 1 che quelle che sono sovvenzionate dallo Stato non possono avere questi

contributi; mentre potrebbe ben darsi che queste opere venissero sovvenzionate due volte, dall'Assessorato all'industria e dall'Assessorato ai lavori pubblici. Non vedo un'esclusione giuridica qui. Dove la vede lei?

ALBERTI (D.C.): Nell'esistenza di un'altra legge che prevede questi contributi.

FORER (S.V.P.): Anche riconoscendo l'importanza del turismo per la nostra regione, io mi domando per quale motivo può essere introdotta una dizione così generica, cioè che l'Assessorato lavori pubblici possa contribuire alle opere di interesse turistico. Potrei aggiungere che ci potrebbero essere anche opere di interesse agrario e agricolo. E non vedo il motivo di escludere opere di interesse commerciale. Domani può darsi il caso che tutte le altre necessità siano soddisfatte e rimangano solo interessi secondari e così rimangono esclusi i rami più importanti, l'agricoltura e il commercio. Non c'è motivo preciso, dato che c'è l'Assessorato al turismo, di includere le opere di interesse turistico.

Propongo un emendamento: bisogna includere opere di interesse agrario.

DEFANT (A.S.A.R.): Le osservazioni fatte dai signori consiglieri sono ben fondate, ma resta stabilito il principio che quando l'Assessore ai lavori pubblici sovvenziona il rinnovo di una strada, la costruzione di un acquedotto, di una fognatura, o di altra opera pubblica, potenzia economicamente un paese e quindi indirettamente il turismo e l'agricoltura ed il commercio; perché commercio, agricoltura, industria e turismo non sono concepibili senza queste premesse fondamentali, almeno nella società moderna. D'altra parte il consigliere Alberti ha accennato alle piscine; per questo motivo sa-

rei ben propenso a firmare il suo emendamento, perché questo caso riguarda non solo il turismo, ma lo sviluppo igienico-sanitario della nostra popolazione. Io lo vedo sotto questo aspetto, molto più igienico del turismo; sono propugnatore della diffusione del nuoto, che dovrebbe rappresentare una seconda natura della nostra popolazione. Data la grande quantità di corsi d'acqua, dovrebbe essere favorito, in certe località, anche dalla esistenza delle piscine che dovrebbero servire per gli scopi designati dal consigliere Alberti. Ma lo vedo pure dal punto di vista igienico-sanitario e per questo sottoscrivo ben volentieri la proposta del conte Alberti.

ALBERTI (D.C.): Non ritiro niente. Ho l'impressione che qui si è messo a rumore il Consiglio per una cosa presentata con una certa grazia e misura. Non avendo mai avuto niente, in un settore per il quale tutto il Consiglio chiedeva venisse dato qualche cosa perché si potesse cominciare a svilupparsi, modestamente abbiamo presentato una modifica con la quale chiediamo, qualora l'Assessore sia d'accordo, che quando fossero terminate fognature e cimiteri, necessarie anche dal punto di vista turistico, si possa pensare al completamento dell'attrezzatura, come è già stato fatto in località più progredite della nostra; cosa che economicamente diventa utile all'agricoltura che ha già avuto parecchi milioni e ad altri settori che sono indubbiamente molto importanti. Si dia, almeno ad alcune località della nostra Regione, un aiuto per portarle veramente alla altezza di altre località fuori d'Italia ed in Italia.

BENEDIKTER (S.V.P.): Dovrei essere io a difendere la proposta del consigliere Alberti; però ritengo che con essa si arrechi piuttosto un danno a quella intenzione di aumentare in futuro lo stanziamento per il turismo generi-

camente inteso, anziché arrecargli un beneficio. E per ragioni di elasticità, se includiamo opere di interesse turistico, vuol dire che domani non possiamo essere contrari al gonfiamento di questo stanziamento e contemporaneamente dovremmo contare su uno stanziamento in sede competente.

ALBERTI (D.C.): Se non hanno mai dato una lira per opere turistiche! Quelle che hanno avuto gli altri le hanno portate via al settore turistico!

BENEDIKTER (S.V.P.): E' stato l'inverso; si sono portati via 50 milioni al settore dei lavori pubblici per il turismo.

ALBERTI (D.C.): Questa è una dimostrazione. La migliore dimostrazione è che quando si domandano soldi per opere pubbliche si ottengono, altrimenti non si ottiene niente.

BENEDIKTER (S.V.P.): Togliamo anche questo pretesto, cioè di portar via eventualmente a questo stanziamento dismisurato per opere pubbliche, qualche parte da attribuire alle opere turistiche. Ritengo giusta l'osservazione di Forer, ma siccome in Regione abbiamo competenza primaria e per l'agricoltura e per il turismo, ritengo che per incrementare le opere di interesse turistico, si debba rimanere nel settore dell'Assessorato competente. Si dovrà puntare in modo sistematico sullo stanziamento adeguato dell'Assessorato competente. Del resto stiamo per varare due leggi, una per i contributi alle Aziende e un'altra per istituzioni di carattere turistico per opere di interesse turistico. Stiamo varando la legge perché lo stanziamento c'è anche per opere di interesse turistico.

ALBERTI (D.C.): Alberghi!

BENEDIKTER (S.V.P.): Sì. Vi sono proposte di alberghi, ma anch'esse sono opere di interesse turistico. Per ragioni di sistema, ed anche per non precludersi la possibilità di richieste massicce, l'Assessorato faccia valere le sue competenze primarie, e quindi sdoppiamo queste esigenze in altre leggi.

GIRARDI (Assessore all'industria e al commercio - D.C.): Mi avete posto in una situazione un po' difficile. Faccio una proposta organica: concentrare quello stanziamento nelle due prossime leggi a favore del settore turistico, impegnando fin da ora il Consiglio ad accettarle, specialmente negli stanziamenti futuri, con la larghezza di propositi e le buone intenzioni espresse a favore del turismo.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamento Alberti, Balista, Amonn: 14 favorevoli, 12 contrari, 4 astenuti.

FONTANARI (P.P.T.T.): Alla lettera g) dice « *acquedotti potabili* ». Dato che hanno diritto anche i comitati, voglio citare un caso successo in un paese. Il Comune non ha aderito a fare l'acquedotto e allora si è formato un comitato e ha fatto l'acquedotto. Oggi il Comune domanda 15 mila lire per l'acqua. Il comitato è formato da una quindicina di famiglie che hanno già pagato 15 mila lire, ma l'acquedotto è del Comune; non hanno fatto altro che allungarlo. Non vorrei che succedessero casi del genere, visto che hanno diritto anche i comitati a chiedere un contributo. In caso si facessero acquedotti che il Comune si è rifiutato di fare, vorrei sapere chi può chiedere un contributo.

(*Assume la presidenza il dott. Menapace*).

PRESIDENTE: E' stato presentato un altro emendamento all'articolo 2. E' proposto che venga aggiunto un nuovo punto con questa formulazione: « *opere di interesse agrario* ». La proposta è firmata da Forer, Muther, Strobl.

CASTELLI (D.C.): Non dobbiamo esagerare; per l'agricoltura c'è già qualche cosa. L'assessore Turrini ha promesso che per i lavori di miglioramento fondiario-agrario, quando avrà la possibilità, cederà parte del suo bilancio per aumentare il nostro. Bisogna essere sereni ed obiettivi nelle nostre valutazioni. Abbiamo già due leggi per contributi; se avremo bisogno, il Consiglio regionale ci farà stanziamenti maggiori degli attuali.

FORER (S.V.P.): Esiste un Assessorato al turismo che ha mezzi abbastanza adeguati a disposizione e chiede contributi; l'Assessorato all'agricoltura ha mezzi poco adeguati per conseguire le sue esigenze. Se lei dice che l'assessore Turrini promette per il futuro, preferisco due parole in aggiunta e insisto perché venga aggiunto il nuovo comma.

BENEDIKTER (S.V.P.): Veramente tutti i colleghi che hanno votato quell'aggiunta per opere di miglioramento turistico dovrebbero votare anche questa per la stessa logica ragione; entrambe sono materie di competenza primaria della Regione.

Entrambe sono leggi, come ha detto Castelli per l'agricoltura, di stanziamento decennale, e leggi a stanziamento annuale per opere di migliorie; lo stesso vale per il turismo. Quindi: o si punta sull'Assessorato competente lasciando fuori l'Assessorato che provvede ai lavori pubblici, o si pensa ad una ragione sistematica fondamentale; allora potremo chiedere per tutte le opere ritenute di interesse regio-

nale in tutti i campi in cui la Regione ha una qualsiasi competenza. Per ragioni di logica si dovrebbe votare favorevolmente anche per questa aggiunta.

ROPELATO (P.P.T.T.): Allora se andiamo di questo passo è meglio che aggiungiamo qualcosa per l'artigianato. L'artigianato non lo nomina nessuno. Credo sia meglio aggiungerlo.

DEFANT (A.S.A.R.): Il signor consigliere Benedikter dice che questa proposta pecca di sistematica. Non sono del suo avviso, perché lo spirito e la lettera di tutta la legge, riguardano le uniche opere di utilità pubblica; ci sono opere di carattere turistico che sono contemporaneamente di utilità pubblica. Un albergo certamente non riveste carattere di utilità semplicemente pubblica, perché è un'attività privata. Il proponente di questo emendamento ha fatto un piccolo esempio, la piscina, che ha carattere eminentemente turistico ma anche carattere pubblico, e di questo possiamo trovare esempi anche nel campo dell'agricoltura. Ma lo spirito è sempre opere di utilità pubblica; ha voluto aggiungere turistiche, e in questo senso ho dato la mia adesione, perché anche nelle opere di carattere turistico c'è la coincidenza di opera pubblica. Negli alberghi non c'è, e ammetto che domani il signor Assessore possa rifiutare una proposta di questo genere; ma se domani una borgata propone una piscina che serva alla popolazione locale ed anche al turismo, ci penserebbe due volte, l'Assessore, a rifiutare. Se non ammettiamo che si facciano i grandi alberghi, obiezioni fondamentali, come diceva Benedikter, non ne vedo.

TRANQUILLINI (D.C.): Dapprincipio tutti dicevano che la legge era troppo ampia,

che andava in rivoli, ma adesso mi sembra che degeneri. Faccio la proposta di mettere dentro i « *foghi di S. Vigilio* ».

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Mi pare che la discussione ormai sia esaurita. Ad ogni modo voglio tranquillizzare i signori consiglieri che si sentono in dovere di difendere gli interessi dell'agricoltura. L'Assessore ai lavori pubblici ha già pensato a difendere le opere di utilità specifica dell'agricoltura e moltissimi lavori vanno a beneficio di quest'ultima. Non saprei quali altre iniziative di interesse pubblico possa avere l'agricoltura da inserire in questa legge. Gli acquedotti rurali, le strade di piccoli paesi e frazioni sono inserite e vanno a favore dell'agricoltura. Qui siamo in tema di opere di interesse pubblico. Per le opere di interesse privato c'è un'altra legge. Quelle opere che riguardano invece il turismo è, come diceva Defant, proprio riferito ad opere che hanno carattere pubblico.

FORER (S.V.P.): Intanto mi sono meravigliato che proprio quelli che si dichiarano rappresentanti dei contadini, siano stati i primi a dimostrarsi contrari. Il ragionamento dell'Assessore non posso capirlo. Egli dice che gran parte di opere pubbliche vanno a favore dell'agricoltura: sta bene. Però, più che a favore dell'agricoltura, tutte queste costruzioni: fognature, acquedotti, ecc. di un paese, vanno a favore del turismo e non dell'agricoltura. L'agricoltura ha per sé molto meno vantaggi da queste costruzioni che non il turismo. Almeno bisognerà fissare il principio che l'agricoltura è già soddisfatta in tutte le sue esigenze.

CAMINITI (P.S.I.): Pregherei i colleghi dell'agricoltura di evitare questi dualismi fra turismo ed agricoltura che sono fuori luogo.

TOMA (IND.): Non li abbiamo nè promossi nè sollevati.

CAMINITI (P.S.I.): Il consigliere Forer ne ha parlato in questo momento. Non si può toccare l'agricoltura . . . ma lasciatemi parlare. Non è esatto dire che le opere di abbellimento hanno interesse solo turistico.

FORER (S.V.P.): Non l'ho detto.

CAMINITI: Mi lasci dire! Non è esatto, perché l'agricoltura senza il turismo guadagnerebbe il 50 % in meno di quello che guadagna adesso, perché durante la stagione estiva i contadini vendono il burro 10 volte di più che nelle altre stagioni; durante la stagione estiva si vende a prezzi più alti il vino stesso, e questi sono guadagni dell'agricoltura e bisogna tenerlo presente. Quindi il turismo è un'attività le cui energie sono anche complementari agli interessi dell'agricoltura. Ecco perché io ritengo che un dualismo sia inopportuno. Le due attività bisogna vederle con visione unitaria in funzione complementare. E d'altro canto mi pare sia chiaro che qui si dica che queste opere possono essere finanziate in quanto abbiano aspetti di pubblica utilità.

FORER (S.V.P.): Dov'è scritto?

CAMINITI (P.S.I.): Ma queste sono le dichiarazioni che sono state fatte, e questa è la dizione che è stata proposta; in ogni caso è naturale che, in una legge che prevede stanziamenti per opere pubbliche, non si possa chiedere degli stanziamenti per miglioramenti di campi, o fondi o appezzamenti di un agricoltore. E' evidente. Quindi non vedo come si possa creare allarme nel settore agricolo, quando d'altra parte essi hanno stanziamenti che

non mi pare siano tali da destare preoccupazioni. Penso che tutt'al più si è voluto dare una specifica configurazione a questo lato turistico delle opere, ma sostanzialmente io penso che anche la fognatura ha un interesse turistico, come anche l'acquedotto. Turismo, lo abbiamo detto l'altro giorno e lo ripetiamo, lo abbiamo voluto aggiungere, ma nella sua configurazione è evidente che tutte le opere che migliorano la località non sono solo nell'interesse turistico ma del pubblico cittadino. Io ritengo che è sotto questo profilo che la modifica dovrebbe essere esaminata.

PRESIDENTE: E' messo ai voti lo emendamento aggiuntivo « *opere di interesse agrario* »: 7 favorevoli, 17 contrari, 4 astenuti.

BRUSCHETTI (D.C.): Mi sono astenuto dal votare l'emendamento proposto dal conte

Alberti e da altri, e mi sono astenuto perché non ritengo opportuno che l'Assessore ai lavori pubblici abbia bisogno di contrasti con gli altri Assessori. Non ho votato la mozione dei colleghi dell'agricoltura appunto per non fare un minestrone di questi assessorati, perché essi abbiano una determinata strada da seguire senza intralciare il lavoro degli altri. Per questo mi sono astenuto e mi astengo dal votare l'articolo.

PRESIDENTE: L' articolo 2, con gli emendamenti approvati, è messo ai voti: 20 favorevoli, 2 contrari, 9 astenuti. L'articolo 2 è approvato.

La seduta è tolta. Il Consiglio si riunisce domani alle 9,30.

(Ore 18,30).